

LXX.

TORNATA DI LUNEDÌ 18 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

NICCOLINI fa una dichiarazione di voto.

FINOCCHIARO-APRILE commemora il defunto senatore **FLORIO**; alle sue parole si uniscono il Presidente e **DI RUDINI**, presidente del Consiglio.

Presidente annuncia che la Giunta delle elezioni non insiste nelle offerte dimissioni.

CIANCIOLO giura.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la leva sui nati del 1871 e del bilancio degli affari esteri.

Svolgono interpellanze:

ROSSI RODOLFO al guardasigilli intorno ad una restrittiva interpretazione della legge sul gratuito patrocinio, che rende, nella maggior parte dei casi, illusorio uno dei principali benefici accordati alle società di mutuo soccorso dalla legge del riconoscimento giuridico;

TASSI al ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo per liberare il Ponte sul Trebbia dall'occupazione dannosissima, e che dura da troppo tempo, della ferrovia Alessandria-Piacenza;

VISCHI pure al ministro dei lavori pubblici sulla necessità di coordinare le coincidenze dei treni Otranto-Zollino con quelli Zollino-Gallipoli;

PUGLIESE al presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo per venire in soccorso degli operai disoccupati;

JANNUZZI al ministro degli esteri sulla interpretazione che egli dà all'articolo 1° della convenzione fra l'Italia e il Messico e sulle istruzioni che egli intende dare ai consoli ed agenti diplomatici, per tutelare la nazionalità dei cittadini italiani che nascono nel Messico.

Annunzio di interrogazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Dispiacente di non essermi potuto trovare fra i presenti all'ultima seduta, per motivi di salute, dichiaro che avrei votato a favore dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brin.

Presidente. Sarà tenuto conto nel processo verbale d'oggi di questa sua dichiarazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei funzionari dell'Amministrazione provinciale, in servizio al 10 maggio 1891, copie 2;

Dal signor Vittorio Bono, Crescentino — La Giurisdizione dei Consigli di prefettura in materia di contratti comunali, copie 4;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico-statistica del dottor Santanera sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1889, copie 2;

Dall'associazione italiana di beneficenza in Trieste — Relazione e bilancio di quell'associazione per l'anno 1890-91, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Porto Maurizio — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Bari — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 2;

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

D'Ayala Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Dalla Deputazione provinciale di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1889, una copia;

Dalla Regia Università di Genova — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1890-91, una copia;

Dal signor Vincenzo Chiodi, Cosenza — Le georgiche di P. V. Marone, una copia;

Dalla Croce Bianca di soccorso, Palermo — Resoconto dei Sabatini tenutisi al 23 agosto e 8 settembre 1890 nella Villa Giulia di Palermo in pro degli ammalati poveri e della Società di patronato per gli studenti bisognosi, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia.

Dal presidente del Consiglio di Stato — Tavole statistiche dei lavori del Consiglio di Stato, anno 1890, copie 2.

Commemorazione del senatore Florio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. Un telegramma da Palermo porta il triste annunzio della morte del senatore Ignazio Florio. Aggiunge lo stesso telegramma che la città di Palermo è profondamente addolorata pel luttuoso avvenimento.

E ben a ragione. L'unanime rammarico che succede alla perdita degli uomini più altamente benemeriti, è testimonianza della gratitudine del paese. E il senatore Florio seppe rendersene veramente degno.

Figlio al senatore Vincenzo Florio che fu il creatore della marina mercantile siciliana, e dotò la Sicilia di una flotta poderosa, egli fu educato alla scuola del lavoro, e vi dedicò tutta la sua vita continuando l'opera del suo genitore.

Consacrò infatti le sue sostanze a numerose industrie, molte ne creò, fu l'anima per molti anni del movimento commerciale dell'isola.

Non vi fu industria importante alla quale egli non contribuì con l'opera sua e coi suoi capitali.

Egli fu uno di quegli uomini fortunati, se può chiamarsi fortuna un risultato dovuto al sentimento e al cuore, di fronte ai quali quelle stesse invidie, quei risentimenti, che risalgono d'ordinario verso coloro che possiedono la ricchezza, si spuntano: e mai ebbe a dolersi di questo genere di lotte.

Nell'alta sua posizione egli ebbe piena coscienza dei doveri che da essa derivavano. Dei suoi operai, sparsi nei numerosi opifici in cui si svolse la

grande attività industriale della sua casa, fu sempre l'amico e il fratello. Egli non ebbe mai conflitti di nessun genere con essi, non contrastò mai con scioperi: la sua parola bastava a frenare qualunque tentativo, e il suo nome era sempre e in ogni occasione benedetto da quegli operai che lo consideravano, meritamente, come loro benefattore.

Se tutti coloro che hanno in mano il capitale, avessero come il Florio quella pratica sapienza che s'ispira alla bontà dell'animo, il senso di contrasto e di ribellione fra chi lavora e chi possiede, che dà luogo nella società moderna, come in tutti i tempi, a tante agitazioni, sarebbe vinto in gran parte, e gli uomini di governo e i legislatori potrebbero, con maggiore serenità, intendere a quelle soluzioni d'indole sociale che pur troppo ci affaticano, e si fanno urgenti ogni giorno dappiù.

Anche quando alcune delle sue industrie gli fecero subire delle perdite, egli non volle sopprimerne alcuna, per non ridurre alla miseria migliaia di operai.

E, morente, al suo figliuolo raccomandò di mantenerle tutte nell'interesse del suo paese nativo, dell'isola intera, poco curandosi di interessi per lui secondari di fronte a quello supremo del pubblico vantaggio, che fu in cima ai suoi pensieri finchè visse, e volle come sua eredità preziosa tramandare al suo figliuolo diletto.

L'operosità sua non si concentrò solamente nell'isola nativa, si estese a tutta Italia. Devesi a lui principalmente, per accennare soltanto alla cosa più importante, la fusione delle due società di navigazione Florio e Rubattino, emancipando la marina mercantile italiana di fronte allo straniero.

Per quest'uomo dai costumi modesti, dall'animo sempre eguale e benefico; che visse lavorando, e volle morire come nacque; che servì, industriale e cittadino, con fede e devozione costante la sua terra natia e l'Italia, non può la Camera, nel momento in cui scompare, non pronunciare una parola di vivo, sentito, unanime rimpianto. Questa parola, augusta come l'Assemblea da cui emana, varrà, se è possibile, a confortare la famiglia angosciata e a testimoniare alla città di Palermo che il suo cordoglio è cordoglio di tutto il paese, che piange con essa il cittadino generoso e benemerito che abbiamo perduto.

E sarà giustizia resa alla memoria di Ignazio Florio, che ispirò la sua vita agli ideali del lavoro, dell'onestà, della concordia, del patriottismo.

Io sono certo che il nostro presidente avrà prevenuto i miei desideri, e mi auguro che la

Camera vorrà unanime associarsi ai sentimenti espressi dall'onorevole presidente. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Finocchiaro-Aprile, l'infausta notizia della morte del senatore Ignazio Florio mi è stata comunicata stamattina dal ministro dell'interno e da un telegramma del prefetto della provincia di Palermo. Mi sono data premura di farmi interprete dei sentimenti della Camera pregando il prefetto di Palermo di voler esprimere alla famiglia Florio i sentimenti di viva e profonda condoglianza della Camera dei deputati, poichè io sentiva nell'animo mio che la Camera si sarebbe associata al lutto ed al cordoglio della città di Palermo per la perdita di un egregio cittadino quale fu Ignazio Florio.

Io non dubito che la Camera si associerà ai sentimenti espressi dall'onorevole Finocchiaro Aprile; sentimenti di vivo rimpianto per la perdita del benemerito cittadino la cui memoria rimarrà sempre per l'Italia, cara e venerata. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ringrazio l'onorevole Finocchiaro-Aprile di aver voluto ricordare i meriti, veramente eccezionali, che adornavano Ignazio Florio, al quale fui legato da un'amicizia lunga e costante; amicizia che durò tanto quanto durò la sua vita. Di lui non posso parlare senza commozione viva e sincera.

Detto questo come cittadino, dirò come rappresentante del Governo, che esso, pensando come sia cara a Palermo la memoria d'Ignazio Florio, ha voluto dare un'eccezionale dimostrazione di stima verso l'estinto, incaricando il prefetto di rappresentarlo ai funerali. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha proposto che piaccia alla Camera di esprimere i sentimenti di condoglianza alla città di Palermo ed alla famiglia del compianto senatore Ignazio Florio.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata all'unanimità*).

La Presidenza si darà premura di adempiere la deliberazione della Camera.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Daneo, di giorni 6; Episcopo, di 15; Testa, di 3; Tegas di 10; Capodure, di 15; Luciani, di 10; Sineo di 7. Per

motivi di salute, gli onorevoli: Casati, di giorni 20; Conti di 15. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Palberti, di 20; Farina, di 15; Luigi Cucchi, di 8, e l'onorevole Castelli, di 10.

(*Sono conceduti*).

Giunta per le elezioni.

Presidente. La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso da più giorni questa lettera, che soltanto per dimenticanza non è stata comunicata alla Camera.

“ Roma, 15 maggio 1891.

“ La Giunta delle elezioni, grata della fiducia dimostratale dalla Camera con l'ordine del giorno votato nella tornata del 5 corrente, e ricorrente all'E. V. per le cortesi espressioni rivolte, ha, nella sua adunanza d'oggi, deliberato di non insistere nelle proposte dimissioni e mi ha dato il gradito incarico di comunicare a V. E. questa sua deliberazione.

“ Tondi. ”

Giuramento del deputato Cianciolo.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Cianciolo lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Cianciolo. Giuro.

Terza lettura del disegno di legge sulla leva del 1871, e votazione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la terza lettura del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui nati nel 1871.

Nessuno emendamento essendo stato presentato, non rimane che passare alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

Si procederà contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Ambrosoli — Amore — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Bacelli — Balenzano — Barazzuoli — Basini

— Beneventani — Berio — Bobbio — Bonasi — Borsarelli — Branca — Brin — Broccoli.

Cadolini — Calvanese — Capilupi — Cappelli — Carnazza-Amari — Cavalieri — Cavalletto — Cavallotti — Cefaly — Chigi — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Costantini — Cremonesi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Murtas — De Puppi — De Renzi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Falconi — Fani — Farina Luigi — Favale — Fede — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Franceschini — Franchetti — Franzi — Frola.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Gasco — Giampietro — Ginori — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Lanzara — Lazzaro — Levi — Lo Re — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini — Lucifero — Lugli — Lupotini — Luzzatti.

Maffi — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Gio. Battista — Maury — Mazza — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Miniscalchi — Minolfi — Montagna — Monticelli.

Napodano — Narducci — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicotera.

Oddone Luigi — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pandolfi — Paolucci — Papa — Papadopoli — Pascolato — Patamia — Pelloux — Perrone di San Martino — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quattrocchi — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romarin Jacur — Romano — Rossi Rodolfo — Ruggeri.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scarselli — Seismit-Doda — Sella — Simonelli — Simonetti — Sola — Solimbergo —

Solinas Apostoli — Sonnino — Squitti — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Tajani — Tassi — Testasecca — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Alimèna — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Basetti — Bastogi — Benodini — Bertolotti — Bocchialini — Bonghi — Borromeo — Bosselli.

Calpini — Campi — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Casana — Cerruti — Chiapusso — Cocozza — Coffari — Corvetto — Costa Alessandro.

D'Adda — Danco — De Cristofaro — De Giorgio — De Martino — De Riseis Luigi — Di Belgioioso.

Episcopo.

Faggiuoli — Florena.

Gianolio.

Luciani.

Maluta — Marzin — Massabò — Mauregordato — Meardi — Mocenni — Molmenti — Mordini — Murri.

Petroni Gian Domenico — Picardi — Pompilj. Ridolfi — Rosano — Rossi Gerolamo — Roux — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Serra — Silvestri — Simeoni — Sineo.

Tasca-Lanza — Tegas — Testa — Toaldi.

Ungaro.

Valli Eugenio — Vendramini — Villa — Vollaro De Lieto Roberto.

Zappi.

Sono ammalati:

Accinni — Alario.

Baroni — Barzilai — Brunialti.

Cagnola — Casati — Conti.

Donati.

Gabelli — Genala — Gentili.

Puccini.

Ricci.

Siacci — Stanga.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Badini — Bianchi.
 Cambray-Digny — Castelli — Chiaradia —
 Cucchi Luigi.
 Dini — Di San Giuliano.
 Faina — Ferrari Luigi — Fornari.
 Grossi.
 Marinelli — Martini Ferdinando.
 Palberti.
 Speroni.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca due interrogazioni, una dell'onorevole Caldesi, l'altra dell'onorevole Severi.

Queste due interrogazioni erano nell'ordine del giorno della seduta di sabato. L'onorevole Caldesi e l'onorevole Severi erano presenti, ma l'onorevole ministro di grazia e giustizia era assente per ragioni di salute. Oggi non sono presenti gli interroganti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. L'onorevole ministro di grazia e giustizia non potè intervenire alla seduta di sabato per ragioni di salute. Egli sperava di potere intervenire alla seduta di oggi; ma non avendolo potuto, ha delegato me.

Si era quasi intesi che la discussione di queste interrogazioni sarebbe stata fatta nella seduta d'oggi; ma poichè gli interroganti non sono presenti, pregherei l'onorevole presidente della Camera di metterle all'ordine del giorno di lunedì venturo.

Presidente. Siccome sabato erano presenti gli interroganti, ma, per ragioni di salute, non potè esser presente l'onorevole ministro le interrogazioni rimasero nell'ordine del giorno. Oggi essi non si trovano presenti, ma non pensarono forse che il ministro avrebbe potuto delegare, per rispondere, il sotto segretario di Stato.

È meglio quindi lasciar queste interrogazioni nell'ordine del giorno, e quando in altra seduta si troverà presente od il ministro, od il sotto-segretario di Stato, esse potranno essere svolte.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. Siccome, signor presidente, queste due interrogazioni non hanno carattere d'urgenza, così io m'era permesso di fare quella proposta.

Presidente. Io non posso pregiudicare il diritto

di alcuno. Il regolamento stabilisce che le interrogazioni siano iscritte nell'ordine del giorno della seduta successiva a quella in cui sono annunziate, od a quella in cui il ministro non si sia trovato presente. Lasciamole dunque così come sono nell'ordine del giorno.

(Così è stabilito).

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole De Murtas al ministro di agricoltura e commercio, che per ragioni di ufficio si è dovuto allontanare da Roma; quindi non può farsene lo svolgimento.

Segue una interpellanza dell'onorevole Danieli al ministro di agricoltura e a quello di grazia e giustizia " sulla necessità di una legge speciale per regolare le Società ed Associazioni di assicurazioni sulla vita. "

Onorevole sotto segretario di Stato di grazia e giustizia, risponde Lei?

Della Rocca, sotto-segretario di grazia e giustizia. Sono ai suoi ordini.

Danieli. Ma non c'è il ministro di agricoltura.

Presidente. C'è il sotto segretario di Stato di grazia e giustizia.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. Se si contenta di me. Altrimenti l'interpellanza potrà differirsi.

Danieli. Ero d'accordo col ministro di agricoltura per differirla, giacchè egli sabato doveva partire.

Presidente. Ma la sua interpellanza è anche diretta al ministro di grazia e giustizia, che è pronto a rispondere. Perciò o la svolge o la ritira.

Danieli. Allora la ritiro.

Presidente. Sta bene. Sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Segue una interpellanza dell'onorevole Rodolfo Rossi ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura e commercio, per chiedere: " se e con quali provvedimenti intendono rimuovere un ostacolo proveniente da una restrittiva interpretazione della legge sul gratuito patrocinio, che rende, nella maggior parte dei casi, illusorio uno dei principali benefeci accordati alle Società di mutuo soccorso dalla legge del riconoscimento giuridico. "

L'onorevole Rodolfo Rossi ha facoltà di parlare.

Rossi R. Benchè non sia presente il ministro

di agricoltura, al quale meglio si indirizzerebbe il soggetto della mia interpellanza..

Presidente. Allora era inutile che Ella la indirizzasse anche al ministro di grazia e giustizia.

Rossi R. Ho detto che, benchè non sia presente il ministro di agricoltura, il quale avrebbe un'interesse diretto nell'interpellanza che ho presentata, tuttavia siccome quell'ostacolo che io lamento e che desidererei vedere rimosso, dipende più che altro dall'azione del ministro di grazia e giustizia, e siccome è presente l'onorevole sottosegretario di Stato, così io svolgerò molto volentieri la mia interpellanza.

Intratterò brevissimamente la Camera. Poche parole basteranno a spiegare il mio concetto e ad accennare le principali ragioni della mia interpellanza.

Tutti quanti conoscono la legge 15 aprile del 1886 sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Il funzionamento di quella legge in questi due anni ha mostrato i grandi vantaggi che essa arreca alle classi operaie ed ha, ciò che è più rilevante, dissipati molti di quei dubbi che si sollevarono quando la legge stessa fu portata davanti al Parlamento; dubbi relativi ad un'eccessiva ingerenza nelle cose delle società operaie e ad una diminuzione della libertà che godevano le associazioni di mutuo soccorso.

In pratica non si è mai verificato questo caso.

L'ingerenza dello Stato si limitò alla verifica delle condizioni organiche volute dalla legge per il riconoscimento; e quindi, o signori, le società di mutuo soccorso possono rendere al Parlamento testimonianza che per la legge del riconoscimento, esse godono, come le associazioni non riconosciute, la più ampia, la più perfetta libertà dell'essere loro, ed hanno, sulle associazioni riconosciute, questi vantaggi: della sicurezza di una retta amministrazione; della responsabilità degli amministratori; della garanzia dei mezzi al raggiungimento dei fini che si propongono.

Ma conviene notare un fenomeno che si è verificato e prima è durante il quinquennio di esperimento di questa riforma; fenomeno che addimostra come il riconoscimento della personalità giuridica sia indispensabile al buon andamento di queste associazioni.

Infatti, guardate, o signori, quelle associazioni di mutuo soccorso, le quali non seppero o sdegnarono accettare e richiedere il riconoscimento, a termini di quella legge della quale or ora ho parlato. Quando esse vollero al mutuo soccorso

aggiungere altre esplicazioni della mutualità, oltre al sussidio in caso di malattia, vale a dire la mutualità dell'assistenza, la mutualità del credito per lavori, la mutualità per somministrazioni, dovettero costituirsi in ente morale per azioni, investendo parte del loro capitale in azioni intestate ai soci, e richiedere alla legge comune, vale a dire al Codice di commercio, quella personalità che sdegnarono di chiedere alla legge del riconoscimento.

È, quindi, giustizia il riconoscere che la legge di riconoscimento delle società di mutuo soccorso, non è una legge che limita la loro libertà d'azione; è una legge di sicurezza e di garanzia al buon funzionamento delle associazioni. Ma l'esperimento fattone ha dato modo di rilevarvi un difetto; difetto che io spero sarà tolto.

Per mia parte, dichiaro che è un difetto non dipendente da un vizio della legge, ma da un errore d'interpretazione.

Sapete che uno dei principali benefici che la legge sul riconoscimento accordò alle società di mutuo soccorso è l'assimilazione alle Opere pie in ordine alla concessione del gratuito patrocinio. Ora avviene in pratica che nella grande generalità dei casi nei quali le Associazioni di mutuo soccorso potrebbero valersi di questo beneficio, il medesimo diviene totalmente illusorio.

Voi sapete, o signori, che le Società di mutuo soccorso nella grande generalità dei casi, o fatte pochissime eccezioni, hanno ragione di adire la autorità giudiziaria per controversie pertinenti al fine della mutualità, come, ad esempio, prestiti sull'onore e simili. Ora queste obbligazioni non superano quasi mai le trenta lire, e le cause di un valore inferiore alle trenta lire sono di competenza del conciliatore.

Ed ecco la ragione dell'inutilità di questo beneficio; perchè davanti al giudice conciliatore non si ammette gratuito patrocinio.

Ed è questa una limitazione portata dalla legge sul riconoscimento giuridico?

No! perchè quando le Associazioni di mutuo soccorso vanno davanti al giudice conciliatore si vedono respinte dal beneficio del gratuito patrocinio che la legge accorda ad esse. E questo è un grave inconveniente che io mi sono permesso di denunziare all'onorevole ministro, perchè io non trovo per nulla giustificato il fatto di questa eccezione. La eccezione all'esercizio del patrocinio gratuito non è portata già dalla legge del riconoscimento, articolo 9, se non erro, che parifica le associazioni di mutuo soccorso, per questa parte, alle Opere pie nello esonerare dalle

tasse e spese di giustizia. Nella legge sul gratuito patrocinio, l'articolo 3, che definisce come e quando si deve accordare quel beneficio, è dettato in una forma così generica che è comprensiva di tutte quante le *facilità* accordate. Dunque la eccezione non è in alcuna legge. Ma come è dunque che in pratica non si ammette il beneficio del gratuito patrocinio?

Le associazioni che hanno chiesto di esservi ammesse per trattare le cause di competenza del conciliatore hanno potuto sapere che la eccezione allo esercizio del gratuito patrocinio davanti al giudice conciliatore dipende da un antico e vecchio parere emesso dalla procura generale di Venezia al quale si associarono i ministri e di grazia e giustizia e delle finanze di molti anni, fa, con una circolare che fu accettata da tutta la magistratura e che ebbe poi sempre esecuzione.

Ora, onorevole ministro di grazia e giustizia, io credo che questo parere porti una interpretazione restrittiva della legge, illegale, ingiusta e dannosa.

Illegale, perchè le leggi sono interpretate o dai legislatori con interpretazione autentica o dall'autorità giudiziaria: ed il Governo e le procure generali, che sono una emanazione del Governo, non sono autorità giudiziarie; e quindi ad esse non spetta una interpretazione della legge.

Ed è ingiusto perchè porta nella legge del gratuito patrocinio una distinzione, che il senso letterale della legge non consente, onorevole ministro; non solo, ma che rifiuta lo spirito ed il sentimento della legge. Perchè? Perchè il gratuito patrocinio è fatto per rendere gratuita la giustizia a coloro che poco possiedono, o che nulla hanno; e non debbono essere privati del beneficio del gratuito patrocinio, nelle piccole cause, coloro che danno prova di posseder poco, e di dover essere quindi esonerati dalle spese di giustizia.

Infatti molte associazioni, le quali sarebbero state nel caso, ed avrebbero avuto volontà di valersi della benefica legge del riconoscimento giuridico, ammaestrate dall'esempio di quelli che si erano valse di questo primo ed immediatamente conseguibile beneficio, se ne sono ritirate; e noi, onorevole ministro (e mi duole che il ministro dell'agricoltura e commercio non sia presente, perchè certamente si unirebbe a me nel deplorarlo) noi non abbiamo bisogno di aumentare le difficoltà, che si oppongono all'esecuzione della legge sul riconoscimento giuridico.

Già troppo, per mala volontà o per ignoranza, corrono dei dubbi e dei pregiudizi, che allontanano le associazioni dall'accettare questo bene-

fizio; e l'illustre Miceli quando era ministro dell'agricoltura e commercio, nel luglio del passato anno, emanava una circolare ai prefetti, sollecitandoli ad interessare quanti buoni cittadini potevano, perchè consigliassero le associazioni di mutuo soccorso ad accettare il riconoscimento; deplorando l'onorevole Miceli che dalla statistica si avessero questi risultati, cioè che sopra seimila associazioni di mutuo soccorso esistenti, solamente 372 allora, cioè all'epoca della circolare, avessero chiesto il beneficio.

In seguito dunque a questi inconvenienti, ho sollevato questa questione ed ho voluto interpellare il Governo per sapere se e con quali provvedimenti intenda riparare a questo difetto.

Ho fiducia che l'onorevole rappresentante il ministro di grazia e giustizia vorrà darmi soddisfacenti risposte. Me ne affida il sentimento geloso, che egli ha della giustizia e l'amore che ha sempre dimostrato alle classi popolari.

Ringrazio la Camera dell'attenzione che ha voluto prestare specialmente alle mie ultime parole, benchè la mia voce non sia in buone condizioni. Non attribuisco quest'attenzione a me, ma al soggetto, che riguarda le classi operaie delle quali il Parlamento si è sempre occupato. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Della Rocca, sotto-segretario di grazia e giustizia. Io sono d'accordo con l'onorevole interpellante nel riconoscere i benefici della legge del 1886, che concedeva il riconoscimento giuridico alle società di mutuo soccorso.

Però egli mi permetta di non essere pienamente d'accordo con lui nel credere, che tutto il beneficio derivante da quella legge consista nell'ammettere queste società, riconosciute giuridicamente come enti morali, al gratuito patrocinio. Quella legge ha prodotto tali e tanti vantaggi, che non si può affermare che il maggiore fra essi sia quello di potere litigare dinanzi al giudice conciliatore col beneficio del gratuito patrocinio, vale a dire con le spese a credito. Questo è uno dei vantaggi; ma ve ne sono moltissimi altri, che io non enumero alla Camera, perchè non toccano il tema in discussione.

Ai sodalizi di mutuo soccorso fu esteso il beneficio del gratuito patrocinio, perchè furono equiparati agli enti di beneficenza, alle opere pie. E, siccome le opere pie ottengono *de jure* l'ammissione a tal beneficio senza la giustificazione della impossidenza, che si richiede per tutti gli

altri, così fu estesa questa larghezza anche alle società di mutuo soccorso.

Però sorse la questione se questo beneficio così per le Opere pie, così per i privati fosse applicabile anche ai litigi che si agitano dinanzi ai giudici conciliatori, e la giurisprudenza ha tenuto per la negativa.

Chiaro è dunque che non potrebbesi costituire un *jus speciale* ed un privilegio per le quistioni riflettenti le Società di mutuo soccorso ed i componenti di esse, mentre se pei privati, se per gli Istituti pii non è concessa l'ammissione al gratuito patrocinio per le liti dinanzi ai conciliatori, non potrebbe farsi una eccezione ed un trattamento speciale ai soci ed ai sodalizi di mutuo soccorso.

L'onorevole interpellante attribuiva al procuratore generale di Venezia ed al ministro di grazia e giustizia la esclusione degli enti, di cui discorriamo, dal beneficio in discorso.

Io prego l'onorevole interpellante di considerare che l'ammissione al gratuito patrocinio non è opera del ministro, nè dei procuratori generali, ma deriva da una giurisdizione speciale, affidata a Commissioni, le quali sono istituite presso i tribunali e presso le corti; le quali Commissioni, nel concedere o nel negare tal beneficio esercitano una giurisdizione, che non è soggetta nè a sindacato, nè a censure delle procure generali o del ministro di grazia e giustizia.

Il pubblico ministero, come quello, che ha il proprio rappresentante nelle Commissioni del gratuito patrocinio, può influire, o meglio, far valere la sua opinione sulla ammissione o sulla esclusione; ma non ha il diritto, con una circolare o con un parere, di ingiungere a queste Commissioni l'ammissione, o la non ammissione al godimento del gratuito patrocinio.

Per cui, in questo stato di cose, io prego l'onorevole interpellante di riflettere come questo diniego del gratuito patrocinio dinanzi ai conciliatori fu pronunziato per le Opere pie, come per i sodalizi di mutuo soccorso.

E questo diniego è fondato sulla parola della legge; perchè la legge del 1865, la quale istituì il gratuito patrocinio, dice chiaramente, senza dar luogo ad interpretazioni ed equivoci, che il gratuito patrocinio si concede per le questioni e le liti che si agitano dinanzi alle preture, ai tribunali e alle Corti di appello e di cassazione, nè fa motto delle questioni che si agitano dinanzi ai conciliatori. Ora, siccome quella è una legge che concede un beneficio, il quale poi viene in certo modo a ridondare a peso del pubblico

erario, perchè è il pubblico erario quello che deve anticipare le spese occorrenti, quando nessuna menzione essa contiene che questo beneficio si possa accordare anche per le liti che si fanno dinanzi ai conciliatori, a me sembra che le Commissioni, le quali abbiano così deciso, non si siano malamente apposte.

Dice l'onorevole interpellante: cosa intende fare il Ministero di grazia e giustizia davanti a questo diniego, che produce del danno alle società di mutuo soccorso?

Veramente io non sono dell'avviso che ci sia questo gravissimo danno. Io vorrei che le società operaie, invece di litigare tra di loro, invece di litigare fra soci, o col presidente o coi componenti il Consiglio direttivo, vorrei, dico, che si trovassero sempre d'accordo tra di loro, o per lo meno deferissero le loro questioni a quel tal collegio di *probi viri*, la cui istituzione è stata preparata in un disegno di legge presentato alla Camera dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Non mi pare quindi un gran male il non incoraggiare questi sodalizi a litigare. Ma quando vi siano proprio costretti, debbo osservare che il procedimento dinanzi al conciliatore costa quasi nulla; sicchè non si può dire che la mancanza del gratuito patrocinio si risolva in diniego di giustizia.

Infatti innanzi i conciliatori la carta bollata è di 10 centesimi. Una sentenza può costare 20 centesimi di carta bollata e 50 centesimi di diritti di cancelleria, in tutto 70 o 80 centesimi. Non è dunque una spesa che possa spaventare!

E noti l'onorevole interpellante, che la legge la quale istituisce il campione civile, il quale serve a prenotare le spese che l'erario anticipa per coloro che sono ammessi al gratuito patrocinio, non stabilisce il campione nelle cancellerie del conciliatore; la qual cosa è una riprova che il gratuito patrocinio non è concesso per le questioni che si agitano dinanzi al conciliatore.

L'onorevole interpellante si domanda: ma dinanzi a questo stato di cose non volete far nulla? Non volete studiare l'argomento? Oh! quando si tratti soltanto di studiare, studieremo! Anzi osservo che la legge del gratuito patrocinio deve essere ritoccata in qualche punto. Diverse volte di ciò si è discusso dinanzi alla Camera, e il Governo ha preso impegno di modificare in qualche parte quella legge; sicchè quando questi studi saranno compiuti, forse potrà essere il caso di considerare anche le idee svolte dall'onorevole interpellante;

ma allo stato presente delle cose, il Governo non può prendere nessuno impegno concreto.

Sono dolente di non poter dare una risposta migliore all'onorevole deputato Rodolfo Rossi; ma voglio sperare che egli si accontenterà di queste dichiarazioni, le quali, in fin dei conti, non respingono assolutamente il desiderio che egli ha espresso con la sua interpellanza.

Presidente. L'onorevole Rodolfo Rossi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Rossi Rodolfo. Io non posso dichiararmi soddisfatto perchè, se lo facessi, dovrei ammettere l'interpretazione che l'onorevole Della Rocca ha dato alla legge del 1865 sul gratuito patrocinio, quell'interpretazione che io ho censurato.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che quella legge non accorda l'ammissione del patrocinio gratuito davanti ai conciliatori, perchè parla di pretori, di tribunali e di Corti di appello; ma egli è caduto in un errore di fatto perchè l'articolo 3 della legge stessa dice precisamente così: "L'ammissione al gratuito patrocinio ha luogo nei giudizi civili e commerciali ed altre giurisdizioni contenziose, negli affari di volontaria giurisdizione e nei giudizi penali." Dunque non parla nè di preture, nè di tribunali, nè di Corti d'appello; e quindi l'interpretazione che esclude che si possa ottenere il gratuito patrocinio per comparire davanti ai conciliatori non risponde alla legge, perchè il testo della legge è così generico che comprende tutte le autorità giudiziarie. Ed ho avuto cura di osservare come io lamentassi che non si ammettesse il beneficio gratuito davanti il conciliatore, ma non quale giudice di pace, ma quale giudice ordinario.

L'onorevole sotto-segretario di Stato poi, sebbene cortesemente, ha fatto quasi un rimprovero alle istituzioni di mutuo soccorso per il desiderio che hanno manifestato di poter adire il giudice conciliatore. Perchè, egli ha detto, volete portare i vostri piati davanti all'autorità giudiziaria; ma accomodate *pro bono pacis* le vostre questioni; andate davanti ai *probi-viri*. incomincio con l'osservare che i *probi-viri*, non li abbiamo ancora; si sarebbero avuti, se il Governo avesse lasciato libero corso all'iniziativa parlamentare; ma esso ha voluto far sua quell'iniziativa e così l'istituzione dei *probi-viri* rimane ancora un desiderio.

Ma, lasciando da parte questa osservazione, bisogna che l'onorevole rappresentante del guardasigilli tenga conto delle circostanze.

Sa l'onorevole rappresentante del ministro

quante centinaia di lire all'anno per contributi di debitori morosi debbono lasciare andare le società di mutuo soccorso?

Si dice che questi crediti sono piccoli, ed è vero; ma moltiplichi, onorevole signor sotto-segretario di Stato, le 15 le 20 o le 30 lire per 50 o 60 soci all'anno, e vedrà che si arriva ad una somma di qualche conto per queste piccole società.

L'onorevole rappresentante del ministro ha detto che le spese nei giudizi di conciliazione si riducono a pochi centesimi, ma io gli osservo che ci vuole per lo meno una lira e mezzo per avere la sentenza esecutiva che si ottiene quando il conciliatore pronunzia come giudice ordinario.

Ora un amministratore oculato preferisce perdere le 20 o 30 lire di contributo del socio moroso, piuttosto di correre il rischio di rimetterci anche le spese; e si trattiene dal fare gli atti; anche con danno dello Stato.

Perchè, se, invece, si facilitasse alle associazioni di mutuo soccorso il modo di valersi del patrocinio gratuito davanti al conciliatore, lo Stato vedrebbe moltiplicarsi le cause avanti il conciliatore; ed i pochi centesimi apporterebbero un aumento di migliaia e migliaia di lire per spesa iscritte a debito.

Il rappresentante del guardasigilli ha detto che la legge sui campioni e sui registri di cancelleria, non prescrive che i conciliatori abbiano il campione; ma, se la difficoltà fosse qui, basterebbe un'ordinanza del ministro perchè questo campione venisse tenuto anche dai conciliatori.

Per queste ragioni, mentre io sono grato delle risposte che mi ha date l'onorevole rappresentante del ministro, non mi posso dichiarare soddisfatto; quindi, valendomi del diritto che mi accorda il regolamento, presento la seguente mozione:

"La Camera, ritenendo la convenienza di facilitare alle Società di mutuo soccorso riconosciute l'esercizio del gratuito patrocinio anche davanti ai conciliatori, invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti."

Della Rocca, sottosegretario di Stato di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Della Rocca, sottosegretario di Stato di grazia e giustizia. Anzitutto io non posso lasciar passare senza un'osservazione il rimprovero dall'onorevole interpellante rivolto al Governo, di avere intralciato l'iniziativa parlamentare per la legge dei *probi-viri*.

L'onorevole interpellante, deve rammentare che il disegno di legge per l'istituzione del Collegio

dei probi-viri era stato studiato completamente dal Ministero precedente, e che l'attuale non ha posto alcun indugio a presentarlo all'approvazione del Parlamento, tanto che esso è già dinanzi alla Camera. Il Governo non merita quindi nessuna censura.

Entrando poi nell'argomento della interpellanza, l'onorevole Rossi si è fermato all'articolo 3 della legge del 1865. Ma egli sa meglio di me che la legge non bisogna interpretarla citando un solo articolo. Bisogna considerarla nell'insieme delle sue disposizioni.

In civile est nisi tota lege perspecta judicare, cavere, respondere, è un insegnamento del Diritto Romano.

Ora io prego l'onorevole interpellante di leggere l'articolo 7, in cui è detto così: « Nello cause indicate nel n. 50 dell'articolo precedente l'iscrizione ha luogo sulla presentazione di un ordine scritto del capo della Corte, del tribunale o della pretura, presso cui si tratta la causa o l'affare. »

Questa disposizione si coordina con quella dell'articolo 6, in cui si prescrivono le modalità da adempiere per l'ammissione al gratuito patrocinio. Ed anche l'articolo 6 comprende soltanto Corti, tribunale e pretura.

Viene poi l'articolo 12 il quale suona così:

« L'ammissione al gratuito patrocinio per le cause che debbano essere trattate avanti i pretori od i tribunali civili e correzionali, viene fatta dalla Commissione presso il tribunale, nel cui circondario dovrà aver luogo il giudizio od avanti cui sarà per discutersi la causa; e per quelle da trattarsi innanzi le Corti di appello, dalla Commissione esistente presso la Corte stessa. »

E l'articolo 13 dice: « Per i giudizi che debbano essere trattati avanti la Corte di cassazione l'ammissione suddetta è ordinata dalla Commissione istituita presso la Corte... »

Infine l'articolo 14 prescrive: « L'ammissione al gratuito patrocinio per le cause che debbono essere trattate avanti altri tribunali, od autorità per affari giudiziari, è concessa dalla Commissione presso la Corte d'appello, nel cui territorio trovansi le autorità suddette. »

Dunque veda l'onorevole interpellante che dall'insieme di questi articoli si ricava chiaramente che non c'è nessuna Commissione incaricata di ammettere al gratuito patrocinio per le cause da trattarsi avanti ai giudici conciliatori; lo che significa che nella legge della quale discutiamo non

è compresa la giurisdizione del giudice conciliatore.

Io mi auguravo che l'onorevole interpellante si sarebbe accontentato delle mie dichiarazioni relative al tema in discussione, ma egli ha voluto invece presentare una mozione.

Se le mie parole potessero giungere fino a lui, io lo esorterei di voler rimandare ad altro tempo la presentazione di questa mozione, ma se egli insiste, io fin d'ora dichiaro, che la respingo. Intanto la Camera dovrà stabilire quando la mozione stessa dovrà essere discussa.

Rossi Rodolfo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rossi Rodolfo. Io non avrei nessuna difficoltà di ritirare la mia mozione per deferenza all'onorevole rappresentante del ministro di grazia e giustizia. Egli dice che accetta di studiare la questione e di fare delle proposte quando si presenteranno le modificazioni alla legge sul gratuito patrocinio.

Ora se la mia mozione sarà pel ministro un soggetto di studio e ne terrà conto quando presenterà le modificazioni alla legge, io non voglio fare cosa sgradita a lui e ritiro la mia mozione. *(Bene!)*

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. Ringrazio l'onorevole interpellante della cortesia che mi ha addimostato e della deferenza che ha avuto per me; ma, intendiamoci bene, io non posso prendere un impegno formale: non credo che il Governo sia in grado di presentare subito qualche modificazione alla legge del gratuito patrocinio; esso però ne ha formato e continuerà a formarne argomento di studio.

Certamente, le idee svolte dall'onorevole interpellante saranno esaminate, e prese in quella considerazione che le circostanze e la condizione delle cose e anche le osservazioni che io gli ho rivolto, permetteranno.

Rossi Rodolfo. Allora, signor presidente, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante il ministro, mi dichiaro soddisfatto e ritiro la mia mozione.

Presidente. Sta bene.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Amore al ministro di grazia e giustizia, sui criteri coi quali intende attuare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia

e giustizia. Io debbo pregare l'onorevole interpellante di differire ad altra tornata lo svolgimento di questa interpellanza, perchè il Ministero ha bisogno di alcuni elementi di fatto, che lo pongano in grado di rispondere adeguatamente alla interpellanza stessa.

Presidente. Onorevole Amore...

(Non è presente).

Allora, onorevole sotto-segretario, s'intende che questa interpellanza sarà rimandata ad altro lunedì.

L'onorevole De Murtas è presente?

De Murtas. Sono presente.

Presidente. Siccome il ministro di agricoltura e commercio ha dovuto assentarsi, la sua interpellanza verrà rimandata a lunedì prossimo, con la precedenza d'iscrizione, che le spetta.

L'onorevole Tassi è presente?

Tassi. Eccomi.

Presidente. Debbo fare la stessa dichiarazione per quanto si attiene alla sua interpellanza sulla unificazione legislativa per la caccia.

Il ministro di agricoltura e commercio avendo dovuto assentarsi per ragioni d'ufficio, la sua interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno del prossimo lunedì.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Tassi e Pasquali al ministro dei lavori pubblici « sugli intendimenti del Governo per liberare il ponte sul Trebbia dall'occupazione dannosissima, e che dura da troppo tempo, della ferrovia Alessandria Piacenza. »

L'onorevole Tassi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Tassi. Ho presentato questa interpellanza, in vista di ciò: che il Ministero, essendosi mutato quasi con una *instauratio ab imis fundamentis*, avrebbe trovato modo di riparare ad una patente ingiustizia che, quasi da un trentennio, si perpetua, in danno della Provincia che ho l'onore di rappresentare.

La provincia di Piacenza non ebbe mai fortuna dacchè fece parte del bello Italo regno, e invano ebbe ad essere chiamata *la primogenita*, mentre sostanzialmente è riuscita sempre *la cenerentola*.

Quando si discussero dei progetti, ai quali tutte le Provincie venivano in qualche modo a partecipare, la provincia di Piacenza rimase sempre nel dimenticatoio, ed anche al lauto banchetto delle Convenzioni non ebbe parte veruna.

Così si trovò sacrificata nella principale arteria delle sue vie, ed oggi ancora è in una condizione

tanto deplorabile, che urge che il Governo provveda, se intende far opera eminentemente giusta ed onestamente politica.

Io accennerò brevemente a quanto si è passato al riguardo del ponte sul Trebbia lungo la via Emilia, uno dei più bei ponti che abbia l'Italia, per dimostrare come veramente la Provincia mia dai reggenti i pubblici lavori sia stata costantemente tenuta in non cale.

Si fecero bensì ripetute promesse; ma queste non vennero mai mantenute; ed ora siamo a tal punto che s'impone la necessità di addivenire ad un pronto e doveroso provvedimento.

L'onorevole ministro ben sa come sulla storica via Emilia, che, come dissi, è l'unica arteria per la quale si diffondono i commerci di quella regione, collegandola col Piemonte, siavi un ponte, opera d'arte stupenda, che misura oltre 452 metri di lunghezza.

Prima ancora che la provincia di Piacenza si congiungesse alla madre patria, il Governo ducale parmense concedeva ad una società la costruzione di una ferrovia da Piacenza al confine Sardo, imponendo però la costruzione di un apposito ponte, anche se parallelo e contiguo a questo esistente.

Epperò, mentre già i lavori di costruzione erano avviati per tracciato a ponte distinto, secondo la primitiva concessione, tra il Governo dittatoriale dell'Emilia e il principe di Carignano che da Torino governava il Piemonte, mentre il Parlamento taceva ed il re era alla guerra, si convenne il transito provvisorio colla ferrovia, sul ponte esistente.

Tale concessione fu stipulata nel 4 marzo 1857; e con decreto ducale del 4 luglio di quello stesso anno la concessione fu suggellata col patto della costruzione d'un nuovo ponte affatto esclusivo ed indipendente da quello che si trovava sulla via Emilia.

Ma gli eventi politici, ai quali noi dobbiamo la nostra risurrezione, intervennero ed incalzarono così da rendere necessario un precipitoso compimento della ferrovia appena incominciata, affinchè Piacenza potesse rapidamente congiungersi col Piemonte, allacciando il nuovo tronco ferroviario alla linea quasi compiuta Alessandria-Novi-Stradella oltre il confine sardo.

Così avvenne l'occupazione del ponte sul Trebbia, condizionata alla più evidente provvisorietà.

Ma questa provvisorietà non cessò appena cessate le urgenze del fortunoso periodo dell'italico risorgimento; cosicchè, passato il momento dei grandi entusiasmi, i Comuni tutti della provincia di Piacenza reclamarono che il ponte sul Trebbia fosse liberato dalla servitù ferroviaria che, ren-

dendolo quasi inservibile all'uso speciale per cui era stato costruito, danneggia enormemente gli interessi loro ed i loro commerci.

A siffatti reclami, il Governo italiano in varie riprese ebbe a rispondere, riconoscendone la giustizia, riconoscendo il provvisorio che doveva cessare, e promettendo la sua sollecita liberazione. Ma queste promesse non furono mai mantenute. E quindi che avvenne? Che danni gravi, enormi si andarono continuamente manifestando.

Il ponte lungo 452 metri non era largo che metri 8.75 e la ferrovia ne occupava 3.45; il rimanente doveva esser riservato ai pedoni ed ai veicoli, i quali non potevano transitare senza pericolo grave: tanto che fu giocoforza vietarne assolutamente il transito durante i molteplici passaggi dei treni, a cagion dei quali l'uso normale del ponte era addirittura soppresso per la maggior parte della giornata, sicchè ai disgraziati piacentini lo svolgimento rapido degli affari risultava assolutamente impossibile.

Agli accennati reclami dei Comuni e della provincia di Piacenza nelle vie amministrative successe puranco un'azione giudiziaria: ma i Tribunali aditi non addivennero ad alcuna decisione di merito; e siccome il Governo, non potendo disconoscere la bontà della causa dei piacentini in linea di fatto, si trincerava in una difesa sottile di competenza, pronunciarono una sentenza colla quale si dichiararono incompetenti. E le vie giudiziarie finirono lì, ribadendosi frattanto il sacrificio di quella maltrattata Provincia.

Non per questo però la grave questione fu abbandonata dai soccombenti, i quali anzi portarono i loro lamenti, le loro proteste, le loro istanze anche in questo recinto a mezzo dei loro rappresentanti al Parlamento.

Io debbo rammentare come il 13 marzo 1884 l'onorevole Ruspoli, rappresentante di quel collegio appunto insistesse perchè venisse liberato il ponte di Piacenza dalla spietata servitù ferroviaria e invocasse dal ministro dei lavori pubblici categoriche dichiarazioni.

Ma il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Genala, si limitò a dire di non conoscere bene la questione e che l'avrebbe studiata; a suo tempo avrebbe detto quello che si sarebbe potuto fare.

Pochi giorni dopo però, e così precisamente nella tornata del 19 dello scorso mese, come risulta dagli atti parlamentari della Camera, l'onorevole Ruspoli, date le spiegazioni che reputava necessarie per rendersi bene edotti dello stato delle cose, osservò che il ponte era assolutamente in condizioni pericolose, perchè, siccome la ferro-

via è collocata soltanto su una parte del medesimo e non nel mezzo, non erano ugualmente ripartite la forza e la resistenza, e la compagine di quel manufatto, per quanto robusta, minacciava rovina.

L'onorevole Genala, ministro, non ebbe in risposta che delle parole abbastanza vaghe, le quali non lasciavano alcuna speranza di un conveniente rimedio.

Nella tornata del 20 gennaio 1885, quando si addivenne alle Convenzioni ferroviarie, l'onorevole Ruspoli chiese se il Governo intendeva dover provvedersi alla costruzione del nuovo ponte della ferrovia sul Trebbia col capitale di 5,950,000 lire che era destinato al collocamento del doppio binario sulla linea Alessandria Piacenza.

Ma anche allora le risposte che si ebbero, e sempre dall'onorevole ministro Genala, furono che quel capitale riguardava bene e in molta parte il doppio binario da collocarsi in quel tratto di via; ma usò le parole *quasi su tutto il tratto*, e soggiunse che al ponte si sarebbe pensato *poi!* Dette, insomma, una risposta che lasciava aperta la via a tutti i desiderii, senza soddisfare nessuno, e lasciava capire alle vittime della lunga prepotenza ferroviaria, che non avevan da sperare che nella misericordia di Dio!

Dopo questo crudele disinganno, cominciò in tutta la provincia un'agitazione gravissima; e la Camera di commercio di Piacenza, che è una di quelle che più onorano il nostro paese, iniziò una vera campagna pertinace, appassionata, per la rivendicazione ad ogni costo di questo ponte, la cui occupazione è un disastro commerciale e che non dovrebbe più oltre durare.

Essa cominciò con un reclamo al ministro in data 23 febbraio 1885, che fu pubblicato, e che venne mandato ai rappresentanti del paese, nel quale si faceva la storia di quanto io ho accennato e si domandava che s'intervenisse con un saggio provvedimento che compiesse a favore di Piacenza quanto tutti gli onesti riconoscevano un atto di semplice giustizia.

Ma anche quel grido della Camera di commercio, per quanto raccogliesse eco di buone parole, non fu seriamente ascoltato. Parve, è vero, all'avvicinarsi del periodo elettorale, che si volesse dare alle parole stesse una intonazione più dolce e lusinghiera: e il Ministero, per comunicazioni fatte il più delle volte pel tramite di candidati ministeriali, fece sapere che il ponte desiderato si sarebbe costruito, che alla Società Mediterranea erano quasi ultimati i progetti, che tutto quindiolgeva a lieto fine,

Ma mentre questo si diceva con lettere ora dirette a candidati, ora a deputati uscenti, si accennava in modo sibilino a ciò, che era necessario mettere d'accordo il Governo con la Deputazione provinciale in taluni dettagli. È indagati tosto dalla Camera di commercio questi dettagli, si scoperse che, mentre la provincia di Piacenza insisteva con costanza degna della buona causa per la costruzione di un nuovo ponte per la ferrovia, si tentava invece dal Governo di addivinare soltanto a lavori di allargamento, di ripiego al ponte attuale, con che i pericoli e i danni non si sarebbero rimossi, e la occupazione, di provvisoria, sarebbe divenuta definitiva. V'ha ancora di più: tanto occorre di fidare il buon pubblico durante il periodo elettorale, che fu assicurato, che il progetto pel nuovo ponte orasi compiuto, che l'appalto della costruzione doveva essere indetto! Ma, passata la festa gabbato lo santo, e così, passate le elezioni, si tornò precisamente nelle condizioni di prima.

Tutto cotesto è avvenuto, onorevole ministro, ed io non mi perito di affermare che di tal guisa tutte le promesse che si sono ripetute e di cui ho parlato e che posso documentare si sono risolte in una colossale mistificazione a danno della mia provincia.

Indarno innanzi alla Camera ripeté reclami l'onorevole Ruspoli. Egli lo fece una volta nella tornata del 7 febbraio 1887, ed allora, onorevole ministro, si ebbe anche qualche cosa di più grave.

Alle domande precise dell'onorevole Ruspoli che si faceva forte delle ripetute affermazioni che venivano dal Ministero, che cioè il progetto pel nuovo ponte era già allestito ed approvato, l'onorevole ministro Genala rispondeva: " Il ponte che voi reclamate si farà presto. „ E, siccome l'onorevole Ruspoli domandava su quale bilancio si sarebbero assegnati i fondi occorrenti, se cioè su quello in corso, o su quello del successivo esercizio e se si dovesse attendere quest'altro bilancio per cominciare i lavori; il ministro rispose franco: " non c'è bisogno, per incominciare i lavori del ponte, pel quale a giorni si farà l'appalto, di attendere altro esercizio. Basta che in quel bilancio abbia lo stanziamento per pagare, perchè, trattandosi di opere straordinarie, posso darvi mano anche subito. Non credo del resto che i fondi manchino nemmeno nel bilancio corrente. „

Tutto dunque pareva pronto e da un momento all'altro pareva si dovesse indire l'appalto e mettere mano ai lavori! Neppure i fondi mancavano!

Ma poco di poi, essendo succeduto all'onorevole Genala l'onorevole senatore Saracco, alle racco-

mandazioni e premure nuove che venivano fatte a lui per la esecuzione sollecita dei già approvati progetti, si ebbe la stupefacente risposta che, gli studi non erano poranco completi, che, appena completati, si sarebbe veduto quel che si poteva fare!

La mistificazione adunque non poteva essere più piena!

Ad onta di ciò, nel 27 maggio 1887 la Camera di commercio di Piacenza, tornò a bussare, memore del detto del Vangelo: *pulsate et aperietur vobis*, interessando il ministro del commercio. La risposta ottenutane nel 12 luglio accennava a ciò, che finalmente i progetti erano completi, ma che occorreva studiare il modo di attuarli.

Lasciati passare nel silenzio sei mesi, la Camera di commercio, nel 13 gennaio 1888, pensò di scrivere anche direttamente al presidente del Consiglio, onorevole Crispi. Ma questi, a differenza di tutti gli altri ministri, preferì di chiudersi in un olimpico silenzio, e non degnò la disgraziata ricorrente di alcun cenno di risposta.

Una nuova evocazione della questione avvenne alla Camera nella tornata dell'8 maggio 1888.

Con forma serrata, incisiva, risentita l'onorevole Pasquali deputato di Piacenza chiese al Ministero che cosa intendeva di fare una buona volta a proposito del ponte sul Trebbia.

L'onorevole ministro Saracco rispose testualmente con queste parole:

" Ora io conosco perfettamente la questione di cui ha parlato l'onorevole Pasquali, che riguarda la costruzione del ponte sulla Trebbia. Questa questione è stata trattata e discussa molte volte in quest'Aula, ed anche in forma privata ho avuto occasione di occuparmene a richiesta di altri deputati del collegio di Piacenza, i quali mi hanno più volte sollecitato a metter mano a questa costruzione. Io dissi allora, e ripeto adesso, che il Governo ha un dovere da compiere e lo compirà, e se ancora non l'ha fatto, egli è perchè il progetto d'arte che venne una prima volta sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, non ottenne ancora la definitiva approvazione, e però si son resi necessari altri studii che si stanno compiendo. Quando il progetto in linea di arte sia approvato, non mancherò, se faccia bisogno, di venire davanti alla Camera con uno speciale disegno di legge perchè io considero questo ponte come il complemento di una strada nazionale, e se il fondo delle costruzioni ferroviarie non potrà coprire la spesa, sarà coi fondi del bilancio del Ministero dei lavori pubblici che

contempla le strade nazionali, che si dovrà provvedere. »

Ora, date tutte queste nuove solenni promesse, che cosa dovevamo noi aspettarci? Dovevamo aspettarci una imminente approvazione del progetto d'arte e la designazione dei fondi nell'uno o nell'altro bilancio, nei quadri delle convenzioni o in una legge speciale.

Infatti, a riguardo dei fondi, vennero mossi al ministro Saracco speciali quesiti ai quali egli per iscritto rispose così:

« I fondi, veramente, nell'allegato B delle Convenzioni non vi sono. Sarà quindi necessario attendere che vi siano i fondi nella Cassa degli aumenti patrimoniali. Se però, a suo tempo, i fondi in questa Cassa non vi saranno, si dovrà ricorrere ad una legge speciale ed io presenterò una legge al Parlamento perchè questo dovere, quest'obbligo di onore del Governo, venga rigorosamente mantenuto. »

Le parole erano chiare: l'impegno serio e preciso. Ma il ministro Saracco abbandonò presto il potere e gli succedette l'onorevole Finali: e la Camera di commercio di Piacenza tornò a pulsare, nella speranza che si aprissero le porte, ed abbiamo avuto ancora una volta l'onorevole Ruspoli, che nella tornata del 30 giugno 1889 disse: fate quella giustizia che tante volte avete promessa e che non avete mai mantenuta.

Il nuovo ministro, onorevole Finali, l'immediato vostro predecessore, onorevole Branca, appunto nella seduta 30 giugno 1889 pronunziò delle memorabili parole, con le quali riaffermò esser dovere preciso per parte del Governo di addivenire a quella famosa costruzione.

Le parole sono queste: « Ma ciò non vuol dire (accennava alle difficoltà finanziarie che si affacciavano in quella circostanza) ma ciò non vuol dire che il ponte sul Trebbia debba esser trascurato, perchè l'onorevole Ruspoli sa bene che nessuno più di me, per avere avuto l'onore di far parte del governo dell'Emilia (di quel tale governo, il quale aveva fatto il primitivo contratto) conosce la storia di questo ponte, a proposito del quale fino dal tempo del Dittatore Farini, esiste una promessa: perchè fin d'allora si credeva necessario un ponte ad uso ferrovia, restituendo l'antico alla strada provinciale, oppure di costruirne uno nuovo ad uso di questa.

« Sono impegni solenni (ecco le parole, onorevole Branca) sono impegni solenni, che fatti allora, furono ripetuti dal Governo del Re fino da quando si trovava a Torino e che è un dovere di mantenere. »

Siamo al maggio 1891, e non si è ancor fatto nulla per mantenere l'impegno così solennemente riconosciuto.

Arrivato a questo punto, io ho creduto, poichè abbiamo Camera nuova e Ministero nuovo, fosse possibile avere una parola franca e decisa favorevole alle giuste aspirazioni della mia Provincia e precorritrice immediata di quei fatti che riescono alla sospirata riparazione.

Ditemi voi, onorevole ministro, dopo tutto quanto io vi ho esposto, con piena verità o sicurezza intera, se credete di poter promettere formalmente che in breve tempo o in un anno o in un altro, questo ponte sul Trebbia, bisogno vitale pel commercio di Piacenza, sarà finalmente costruito, e se voi, occorrendo, siete disposto a presentare quella legge apposita che il vostro predecessore, onorevole Saracco, faceva presentare.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi! io della necessità delle economie sono altamente convinto,

Ma io so che questa povera provincia di Piacenza, a tutti i banchetti di convenzioni ferroviarie, ai quali abbiamo assistito per un trentennio, non ha potuto raccogliere nemmeno una briciola. Essa non vi chiede nulla; vi dice solo: lasciatemi le mie strade, lasciatemi il mio ponte, lasciate almeno che possa servire per i pedoni che vi debbono transitare, pei numerosi veicoli che scaricano i prodotti delle nostre ubertose valate, per le tramvie, fino ad oggi rese impossibili dal dominio usurpatore della ferrovia.

Io spero, conoscendo il buon volere dell'onorevole ministro, che egli vorrà avere la bontà di dirci qualche parola che possa tranquillizzare me, ed i miei concittadini, e che possa assicurarli che il nuovo Ministero intende di promettere non solo, ma anche di mantenere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. La giustizia della domanda di Piacenza fu riconosciuta da diversi Governi e da molti ministri; ma, non ostante, tutte le dichiarazioni autorevoli, non si è mai trovato il modo di accoglierla; perchè non si è mai avuto un fondo disponibile. Questa è la verità.

Di fronte a questa verità le parole roventi della Camera di commercio di Piacenza sono come tante altre, con le quali si reclama soddisfazione di bisogni legittimi, che debbono cedere innanzi all'impossibilità di poterli soddisfare. (*Bravo!*)

Del resto l'onorevole Tassi, che ha assai bene studiato i precedenti, ha dimenticato l'ultima di-

chiarazione dell'onorevole Finali, la quale era tale da escludere la possibilità di immediati provvedimenti e da togliere ogni illusione agli elettori di Piacenza. Egli ha citato le parole nobili, e direi quasi sentimentali, dell'onorevole Finali, ma la dichiarazione positiva del mio predecessore era all'ultimo, e glie la leggo io: "Ciò è verissimo" (cioè la giustizia, l'antichità della controversia) "ciò è verissimo, e se avessi disponibili 2,300,000 lire, che tante ne occorrono per la costruzione del ponte, sarei lietissimo di dire all'onorevole mio amico Ruspoli: ordinerò gli appalti." Ora, io dico lo stesso all'onorevole Tassi: Se avessi 2,300,000 disponibili, tra le opere che per antichità e giustizia dovrebbero avere la precedenza sarebbe il ponte di Piacenza. Ma, siccome questi 2,300,000 lire non li ho, e non intendo domandarli, perchè non saprei in qual modo potrebbe fornirmi il mio collega del tesoro, io non voglio promettere nulla, per escludere la possibilità di qualsiasi illusione al riguardo. (*Bene!*)

Se poi l'onorevole Tassi intende presentare una mozione, io la accetterò, perchè dirò alla Camera: Volete il ponte di Piacenza? Datemi 2,300,000 lire; se no, io nel mio bilancio non ho modo di trovarli. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto. (*Ilarità*).

Tassi. Quando io parlavo, naturalmente perchè nuovo, sentivo i soliti mormorii, coi quali si accolgono più o meno benevolmente i nuovi deputati. Ma se si comincia tante volte male, spesso si finisce bene. Ed io confido avvenga così di me.

Quando parlava il ministro, sentivo dire benissimo. Peccato che fra quei che dicevano benissimo non ci sia un Piacentino, perchè è comodo di dir bene, quando si sta bene per avere avuto preferenze di concessioni e di beneficii; ma quando non aveste avuto niente, onorevole Branca ed onorevoli colleghi, che avete detto benissimo, certo sareste nelle condizioni di dir malissimo con me; perchè così vorrebbero le condizioni ed i bisogni dei nostri rappresentati. Al ministro una breve risposta. Egli ha detto questo: non ho le lire 2,300,000 occorrenti al nuovo ponte sul Trebbia e non posso costruirlo: ma accetterò anche la mozione, se voi la proporrete, purchè la Camera mi dia i mezzi per eseguirlo.

Io non sono un finanziere, sono un modesto e l'ultimo fra i deputati venuti in questa Camera; ma io so che la mia Provincia ha dato molto e

non ha avuto mai nulla, mentre altre hanno avuto molto e non so quanto hanno dato.

Quando io chiedo e domando alla nazione che si provveda, sono io o siete voi che dovete provvedere?

Quando io avrò presentato una mozione, la Camera risponderà no: ed allora io dirò ai miei amici: cosa volete? siete destinati ad essere seppepelli dagli altri più forti che hanno mangiato tutto. (*Oh! oh!*) Non c'è niente da dire. È proprio così.

Ma, per quanto ha detto l'onorevole ministro, mio avversario, osservo che, poichè egli ha ricordato, per rispondermi, un periodo della perorazione del suo predecessore, onorevole Finali, è bene che anche le ultime parole, che seguono quel periodo, siano ricordate o bene stampate nella memoria di quanti si assidono in questa Camera, che è la mente ed il cuore del paese. Queste parole sono le seguenti:

"Non vi è opera di cui il Governo debba essere più memore che della liberazione del ponte attuale ferroviario sul Trebbia e della costruzione di un nuovo ad uso della ferrovia."

Il ministro Finali dunque con queste parole, che seguono quelle ricordate dall'onorevole ministro, diceva, che di nessuna opera doveva ricordarsi al Governo prima che di questa. E mi pare che io sia ben fondato e che non vanamente parli, ma solo cedendo all'impeto irresistibile di una onesta coscienza, quando richiamo le più solenni promesse, quando lamento le più amare disillusioni, quando, compreso dei bisogni urgenti dei miei rappresentati, vengo in mezzo a voi, maggiori del paese, a chiedere giustizia.

Delle risposte dell'onorevole ministro io prendo atto, in quanto la necessità del momento ed il programma delle economie me lo impongono; ma, non soddisfatto, o fidato a quanto gli onorevoli Saracco e Finali solennemente dichiararono, mi farò un dovere di presentare una mozione; lieto, quale che sia o possa essere il vostro voto, di poter dire a me stesso e ai miei mandanti, di aver fatto per mia parte, come farò sempre, il mio dovere.

Amore. Chiedo di parlare.

Presidente Onorevole Amore, testè l'ho chiamata, perchè l'onorevole sotto-segretario di grazia e giustizia ha dichiarato che alla sua interpellanza non era in condizione di rispondere subito, e chiesto che fosse rimandata a lunedì prossimo. L'avverto quindi che la sua interpellanza sarà

inscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Amore. Va benissimo.

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Vollaro-De Lieto al ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di disporre alcuni lavori di urgenza, per la stazione di Sansevero (Foggia). È presente l'onorevole Vollaro De Lieto?

(Non è presente).

Non essendo egli presente, la sua interpellanza si considera come non presentata.

L'onorevole Vischi è presente?

(È presente).

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici, intorno alla necessità di coordinare le coincidenze dei treni ferroviari Otranto-Zollino con quelli Zollino Gallipoli.

Vischi. Onorevoli signori, l'oggetto della mia interpellanza è modestissimo, ma è di qualche interesse per la regione che ho l'onore di rappresentare; ed io mi auguro di avere soddisfacenti risposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche perchè non lo costringo, come il mio amico onorevole Tassi ha fatto testè, a chieder danari all'onorevole ministro del tesoro, ma solamente lo invito a studiare, con maggior attenzione, il difficile o pur importante problema dell'orario ferroviario in provincia di Lecce.

Chi si reca nella provincia di Lecce prova immediatamente una impressione: pare quasi di uscire dall'Italia e di entrare in una regione annessa, alla quale il servizio ferroviario venga da una pietosa concessione e non già da santo diritto di quella nobile e laboriosa popolazione.

Di treni diretti ne abbiamo soltanto due, che toccano appena Lecce: il 67 che vi arriva alle 11.47 pom., ed il 7 che ne parte alle 5 ant. Ma, domando: perchè costringere tutta la popolazione della estrema parte della provincia salentina a non potersi giovare di tali treni che la metterebbero in una migliore comunicazione coll'Italia settentrionale, o con la capitale? Ciò si verificherebbe facilmente estendendo quei treni a Gallipoli, che pure, come tutti sappiamo, è uno dei capilinea della rete Adriatica.

Nell'attuale sistema gli abitanti dal Capo di Leuca e quelli di Gallipoli, Nardò Galatone e Galatina (che pure sono grossi ed importanti comuni) non si giovano dei due diretti, perchè non ne trovano la convenienza di tempo e di spesa di fronte alla necessità di pernottare a Lecce.

Uditene un'altra. Tutti i treni come si avvicinano alla provincia di Lecce, diminuiscono di velocità in modo, che per un percorso di pochi

chilometri impiegano tanto tempo quanto altrove ne occorrerebbe per fare il quadruplo della via, vale a dire maggiore di quello necessario a qualunque altro sistema di locomozione.

E tutto è conforme a questo andazzo deplorevole!

Il treno 716, per esempio, venendo da Gallipoli, ferma a Brindisi, per più di un'ora. E perchè? Comprendo e lodo il concetto di facilitare la coincidenza di questo treno con l'altro diretto a Taranto; ma si potrebbe evitare quella lunga fermata, senza scopo. Anzi guadagnandosi a Brindisi un'ora, quel treno 716 arriverebbe a Caserta un'ora prima, e, con una proporzionale anticipazione di partenza dell'altro che muove da Napoli potrebbe arrivare a Roma all'una e mezzo e non alle due e mezzo, come presentemente; e ciò con maggior vantaggio dei viaggiatori.

E questo non è tutto.

Forse per antagonismo fra le due Società l'Adriatica e la Mediterranea, in Brindisi, ove si incontrano, si verifica un'assoluta mancanza di coincidenza tra i treni Brindisi-Taranto e quelli Brindisi-Lecce in maniera che gli abitanti del versante tarantino non possono in una giornata andare e ritornare da Lecce, che pure è capoluogo della Provincia, e che pure non è molto lontana da loro.

La stampa locale e specialmente la solerte *Gazzetta delle Puglie* ha reclamato sempre; ad essa si sono uniti i reclami dei cittadini e della Camera di commercio, e non si è avuto neppure l'onore di una vaga risposta.

Tutti questi vari inconvenienti ho voluto denunziare all'onorevole ministro ed alla Camera perchè si veda che quello speciale di cui la mia interpellanza si occupa non è unico dinanzi ad un sistema buono, corretto. No. Si deplora un insieme di fatti che menomano, direi quasi, distruggono la utilità ed i vantaggi dell'esercizio della ferrovia in quella regione.

E nulla poi dico del trattamento che ivi si fa ai viaggiatori per ciò che riguarda il materiale mobile, di tale sudiciume da creare una vera ripugnanza a prendere posto in talune carrozze; e neanche parlo del contegno di certi agenti ferroviari, di cui qualche cosa ha dovuto sapere l'onorevole ministro dopo taluni fatti avvenuti a Zollino.

Non voglio annoiare la Camera con la narrazione di minuti particolari, mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra tutto un sistema ed entro nei termini modesti della mia interpellanza.

Noi abbiamo due tronchi di ferrovia, tutti e due della Società Adriatica: Gallipoli-Zollino e Zollino-Otranto. Si è pensato lodevolmente di coordinare gli orari di questi due tronchi con quello del tronco Zollino-Lecce, dimenticando affatto la necessità di coincidenze dei due primi tra loro.

Doi tre treni che vengono da Gallipoli verso Lecce e passano per Zollino, e dei tre che da Otranto, passando per Zollino, vanno verso Lecce, appena uno solo (ed è quello delle primissime ore del mattino) ha coincidenza. Gli altri due treni non ne hanno, ed un viaggiatore diretto da Otranto a Gallipoli, deve rimanere per circa due ore e mezza a Zollino, il che significa in aperta campagna, ove si trova quella stazione.

Da ciò deriva che i viaggiatori trovano maggior convenienza di servirsi delle vetture a cavalli per andare a Gallipoli, anzichè giovare del treno.

Non so quanto vantaggio ricavi l'amministrazione dall'impedire, invece di facilitare, le comunicazioni tra i vari Comuni di quelle regioni!

E badi, onorevole ministro, che le comunicazioni cui accenno hanno notevole necessità e sono indispensabili, perchè Gallipoli non solamente è il capoluogo del circondario, ma ha quella importanza commerciale di prim'ordine, che tutto il mondo riconosce.

Ora, perchè impedire a quelle popolazioni di avere una comunicazione per mezzo della ferrovia, e ciò non perchè la ferrovia manchi, ma perchè l'orario non risponde alle esigenze?

Io trovo che un rimedio si potrebbe appor-
tare. Per esempio, il treno 703 che parte da Fasano e ferma a Lecce nelle ore antimeridiane, potrebbe proseguire per andare a facilitare in Zollino le comunicazioni tra Gallipoli ed Otranto; ovvero si potrebbero togliere le coincidenze da Squinzano, ove riescono inutili se non fastidiose, e ristabilirle a Zollino.

Sono opinioni mie, che prego l'onorevole ministro di fare studiare.

Ripeto, la questione è modestissima per la Camera, ma di rilevante interesse per la provincia di Terra d'Otranto.

Non sono venuto a domandare ferrovie o sussidi chilometrici. Di ciò parleremo altra volta, onorevole ministro. Oggi osservo che una Provincia della estensione di circa ottomila chilometri quadrati e che appena ha trecento chilometri di strade ferrate, merita maggiori riguardi anche per la sua grande civiltà e la sua notevole industria. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. La interpellanza dell'onorevole Vischi riguardava semplicemente l'orario della linea Zollino-Gallipoli; questo argomento egli l'ha mandato in seconda linea. Nondimeno risponderò anche alla parte del suo discorso che non faceva tema della interpellanza.

Nessun reclamo è giunto prima d'ora al Ministero, circa le comunicazioni e gli orari ferroviari nella provincia di Lecce, da Lecce-Brindisi-Taranto in su.

Siccome non vi sono stati reclami in proposito, il Governo non può fare rimostranze alle società; perchè Ella sa che gli orari sono fatti dalle società ed approvati dal Governo.

Per quanto risulta al Governo, le comunicazioni ferroviarie nella provincia di Lecce sono sempre andate in modo, non dirò perfetto, perchè in Italia non abbiamo servizi ferroviari perfetti, ma tale da non dar luogo a reclami.

Rispetto al materiale le società debbono adoperare quello che lo Stato ha loro consegnato.

Circa la disciplina degli impiegati ferroviari, lo Stato non ci ha nulla a che vedere.

In via ordinaria non può il Governo entrare nei rapporti fra le società ed i proprii impiegati o tra gli impiegati ed i viaggiatori. Se però fatti specifici venissero formulati, in guisa che il Governo potesse intervenire, stia sicuro l'onorevole Vischi che esso farebbe il suo dovere.

Sulla seconda parte della sua interpellanza l'onorevole Vischi ha migliore argomento, perchè le comunicazioni tra Gallipoli ed Otranto non sono così facili come da Otranto a Lecce e da Gallipoli a Lecce; io me ne sono occupato, e si stanno facendo pratiche per vedere se si può trovare un temperamento negli orari, come sarebbe quello di far avvenire le coincidenze, nella stazione di Zollino o in prossimità di questa stazione, anzichè a Squinzano.

Debbo però aggiungere che bisogna mettere un freno ai desideri per una ragione molto semplice. Come dissi altre volte, il traffico ferroviario è determinato dal numero dei viaggiatori e dal movimento dei prodotti.

Ora, mentre da Otranto a Lecce, da Gallipoli a Lecce il traffico è molto vivo, viceversa da Otranto a Gallipoli esso è molto debole; per cui è difficile pretendere lo stesso servizio sulle due linee. Quando non ci sono nè viaggiatori, nè merci, è inutile voler migliorare le coincidenze e sperare che si possa fare un servizio migliore.

Con queste riserve il Governo cercherà, se sarà possibile, di migliorare le comunicazioni tra Gallipoli ed Otranto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Una brevissima risposta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Egli dice che al Ministero non sono arrivati di quei reclami che io ebbi l'onore di accennare. Di fronte alle sue affermazioni ho il dovere di credere; ma, devo deplorare però che dal suo dicastero non si sia dato ascolto (come si dovrebbe) alla stampa locale (ed io, ripeto, potrei darne una voluminosa raccolta), la quale sta reclamando da gran tempo, dirigendosi al ministro ed anche alle società ferroviarie contro il difetto di coincidenze dei treni Taranto Brindisi-Lecce, e viceversa.

Ma, onorevole ministro, non era soltanto di quei reclami, che io le parlavo; bensì di altri che devono esserle pervenuti, vivacissimi, contro la qualità del materiale mobile adibito colà, e contro taluni impiegati.

Poiché l'onorevole ministro dice di non sapere di tali reclami, io per ricordargliene qualcuno, accennerò a quello presentato dopo l'ultimo incidente avvenuto in persona di un distinto signore di Gallipoli, il cavaliere Rossi, il quale per la negligenza dei conduttori è dovuto restare con i suoi congiunti durante la notte nella campagna di Zollino. Non ne dico tutti i particolari del noioso incidente; ma affermo soltanto che i reclami sporti hanno avuto tale una risposta da farmi esclamare che all'insulto si aggiungeva lo scherno.

Dopo ciò ringrazio l'onorevole ministro della gentilezza con la quale mi ha risposto; e sono lieto delle dichiarazioni che mi ha fatto e di cui prendo atto. Egli ha detto che farà in modo da correggere quanto più è possibile gl'inconvenienti da me denunciati e specialmente quelli che si verificano pel difetto di coincidenze tra Gallipoli ed Otranto. Me ne dichiaro soddisfatto ed aspetterò dal nuovo orario ferroviario la riconferma la più positiva.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Pugliese al presidente del Consiglio, ed ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui provvedimenti che il Governo intende di adottare per venire in soccorso alla miserrima condizione degli operai disoccupati.

L'onorevole Pugliese ha facoltà di parlare.

Pugliese. La festa del lavoro è passata; la libertà e la legge uscirono trionfanti da una novissima prova grazie alla virtù del popolo italiano ed alla saggezza del Governo. Però se questo primo maggio è passato, altri maggio verranno, (*Si ride*) e sia che ridiate, sia che pianciate, il problema resta; e le sorti di questo mondiale problema bisogna continuamente agitare in sino a quando la stimolata attività del Parlamento e del Governo non riesca ad una risoluzione; ed anche perchè l'operaio italiano, il quale separò la sua buona causa da quella degli anarchici, non creda che passato il momento del pericolo, noi ci disinteressiamo della questione; non creda che la sua voce ora non trovi più la via del nostro cuore, e che non si sia disposti a rendere tutte quelle giustizie che la necessità del tempo reclama.

Sarebbe follia se così non fosse, perchè la storia ammaestra, che le classi dirigenti, le quali non vollero o non seppero risolvere le grandi questioni del tempo, furono travolte dal corso non regolato degli avvenimenti.

È fatale, onorevoli signori, la fine di questo secolo sarà travagliata dallo agitarsi delle questioni sociali, come quella del secolo passato fu insanguinata dal tumultuare delle questioni politiche.

Il movimento operaio, qualunque forma assuma, sia che abbia per oggetto la riduzione delle ore di lavoro o l'aumento di salari, la mancanza di lavoro o gli scioperi, è coordinato inconsciamente alla stessa meta: togliere la popolazione lavoratrice dalle incertezze e dal disagio esistente, assicurare un compenso adeguato a' bisogni, alle fatiche, rialzare il carattere e la dignità della natura umana.

Le miserie della politica, le rivalità nazionali, gl'interessi dinastici, le speculazioni sugli equilibri, le ambizioni dei politicanti, le accademie sulle forme dei governi, saranno sommerse dall'onda delle rivendicazioni sociali. E prima tra esse si presenta la questione operaia, che già batte alle porte dei Parlamenti europei e chiede risoluzione.

Interessa non un popolo, ma la umanità; infonde nell'animo la convinzione che il benessere delle classi operaie è benessere comune; e fa pensare se sul quadrante della storia (*Mormorio*) non sia già suonata l'ora di cominciare a trovar modo di assicurare ai non abbienti il lavoro giornaliero, cioè il pane quotidiano e la esistenza, e di istituire se non il Ministero del lavoro che il grande negozio potesse regolare in ogni suo rapporto, se non la Camera del lavoro reclamata

dal Denis, od il Consiglio del lavoro desiderato dall'onorevole Guelpa, e già istituito in Francia, od il codice del lavoro indicato dal Salvioli, almeno un osservatorio del lavoro che potesse far conoscere in tempo opportuno e con certezza di dati dove abbonda la mano d'opera e dove manca, e quali sono le arti e le industrie che resistono, quali quelle che vengono meno.

Come vi hanno osservatorii per spiare la corsa degli astri in cielo, ed altri per annunziar terremoti, uragani e tempeste, così dovrebbe istituirsi e funzionare, presso il Ministero dell'interno, un osservatorio del lavoro, che dando tutte le notizie opportune e sicure intorno al lavoro nazionale, vuoi della terra, vuoi delle officine, potesse valere a scongiurare alcune tempeste sociali.

« Presentemente non è possibile, possiamo ripetere col ministro Roche, di formarsi un concetto esatto delle diverse condizioni del lavoro, del prezzo di mano d'opera, dei capitali impegnati nelle intraprese industriali, del valore degli istrumenti e dei prodotti, in una parola dello stato reale della industria.

“ Concentrare tutte le informazioni relative alla legislazione operaia, al movimento del lavoro e della produzione, questa è la funzione di tale organo amministrativo la cui istituzione appaga un imperioso bisogno. ”

Rispondendo all'onorevole Prampolini, l'onorevole ministro dello interno accennò alla esistenza di terreni dove è richiesta la mano d'opera. Ebbene quanto valore non avrebbe avuto questa notizia se si fosse fatta conoscere esattamente ed in tempo ai lavoratori italiani, come ai marinai si fa conoscere il sopravvenire di una depressione barometrica da lidi lontani?

Uffici simiglianti esistono e funzionano bene nell'Austria, in Germania, nel Belgio e negli Stati Uniti, ed ora è stato istituito in Francia nell'anno che corre.

E tanto più ciò pare necessario in quanto la questione operaia assume una forma più grave e miseranda proprio in questa Italia *madre e di biade e viti e leggi eterne*. Perchè mentre altrove le masse operaie discutono e si agitano per regolare i salari ed il lavoro dei fanciulli e delle donne, per garentire il riposo settimanale, e per la riduzione della giornata normale di lavoro ad otto ore, qui invece pare diventata una questione di esistenza, se egli è vero che discutono e si agitano per mancanza di lavoro, mancanza che a breve andare si traduce in aumento di criminalità per gli uomini di prostituzione per

le donne, di malattie e mortalità per gli uni e per le altre.

Non sono più sole Torino e Milano, come al tempo in cui l'onorevole Colombo mosse la sua interpellanza sugli operai disoccupati delle officine meccaniche; ma ora Roma, Napoli, Genova, Firenze ed altre città sono piene di operai senza lavoro; le migliaia sono diventate decine di migliaia, i lamenti non vengono più dalle sole officine meccaniche; la mancanza di lavoro come male epidemico rapidamente si propagò di terra in terra, ha invaso ogni classe operaia e fin la campagna soffre senza emettere voce. Ed in proporzione e corrispondenza si sono venuti facendo maggiori i timori ed i pericoli, specialmente perchè vi ha, come si è visto, chi tenta sfruttare le masse operaie e volgerne a male il movimento.

Il Governo sente certamente la esistenza di questa sventura, ma sente ugualmente la inesorabile necessità di porvi riparo?

Avverte la esigenza del tempo nuovo, di affrontare cioè con cura serena la risoluzione del grande e complesso problema del lavoro, ritenendo col Morley e con l'Hadlane che non è più possibile continuare a trattare il lavoro come una merce che si possa comperare sui migliori mercati?

Quali sono i provvedimenti immediati, quali quelli dell'avvenire?

E poichè molte volte si fece scendere consolatrice agli operai delle officine e dei campi la parola del Re, crede sia venuto il momento di passare dalle parole ai fatti e di mettere mano alla legislazione sociale che faccia pel lavoro quanto si fece pel capitale ed assegni ad esso nel campo del diritto quel posto che ha nel campo dei fatti, di essere cioè il principio della dinamica sociale? Crede sia venuto il momento di passare noi all'azione, anche perchè come ben disse l'onorevole Ellena, a via di parlarne sempre e farne nulla, non si fa altro che accrescere il miraggio di pericolose illusioni ed il fuoco delle speranze?

Comprendo tutta la difficoltà della situazione, e la magica virtù che c'incatena nel circolo vizioso additato dall'onorevole Nicotera quando rispose alla interpellanza dell'onorevole Prampolini.

In questa pazza corsa di resistenza che fanno le nazioni europee per mantenere la pace a furia di armamenti, onde le spese improduttive stanno alle produttive come 1 a 3, il nostro paese più che gli altri è esausto, ed il programma delle economie è diventato legge di esistenza pel Ministero e per noi.

Sento che il segreto della guarigione di tanto male non è tutto nelle sue mani; non è nelle nostre. Le questioni sociali devono attendere la loro equa composizione sopra tutto da un travaglio intimo della presente società, dalla comune collaborazione cosciente e incosciente, dal diffondersi del sentimento della comune solidarietà morale, e con processo storico e naturale evoluzione.

Più che gli uomini *fata viam invenient*.

Lo stesso *Herzen* prima di morire ammonì: *che la questione sociale non può essere risolta nè da un colpo di Stato, nè da un colpo di testa; ed il Malon scrive nel suo socialismo integrale: le società si trasformano lentamente, razionalmente, col tempo, con la intelligenza, con la buona volontà, e non possono rivoltarsi come un quanto*

Non è possibile dire quale sarà lo stato del tempo avvenire, se quello dello *Spencer*, che abbandona di giorno in giorno qualche funzione per ridursi alle due essenziali di difesa e di giustizia, o quello del *Lasalle*, che assume sempre più nuove funzioni e si fa proprietario, costruttore, industriale, realizzando una nuova ferma di tirannide sconosciuta alla storia. Forse non sarà una cosa nè l'altra perchè la storia attua le medie.

Una cosa però mi pare certa, ed è questa: che anche quando si dovesse avere il concetto spenceriano, lo Stato come compositore di lotte, come organo supremo di pace e giustizia sociale, non possa dispensarsi dal fare scendere umana, benefica, mitigatrice e riparatrice alle moltitudini la sua azione in simiglianti congiunture.

“ Per certo, disse il ministro Roche inaugurando in Francia il Consiglio del lavoro, lo sappiamo bene, lo Stato non può nè deve fare tutto: nessun Governo, nessun potere possiede il segreto di trasformare il mondo, di eliminare tutte le miserie e sofferenze per farvi regnare la età dell'oro e la felicità universale. Qualunque siano i progressi compiuti, le riforme sociali ottenute, l'individuo rimarrà sempre per le sue virtù e per i suoi vizi, per la sua operosità e per la sua inerzia, per la sua temperanza o per la sua imprevidenza, l'autore principale della sua felicità o della sua disgrazia; ed è anche vero che quanto più il diritto, la libertà e la giustizia fanno sentire la loro influenza nella società, tanto più viene limitato il dominio del caso e delle forze esteriori, ed ogni uomo diviene sempre più l'artefice responsabile del proprio destino. È perciò essenziale che lo Stato faccia il possibile per agevolare questo esercizio della libertà e dell'attività

individuale, perchè in questo campo il limite della sua potenza è determinato dal limite del suo dovere. ”

Bisogna essere logici: nella società ogni posto è preso, ogni ricchezza è distribuita; ai nuovi venuti non resta che il lavoro. Ora voi obbligate l'operaio a vivere in società e nella legge sociale, a sostenere la famiglia, a pagare le tasse; voi considerate come delitto chiedere la elemosina e vivere in ozio; voi gli concedete la libertà di cercarsi lavoro e pane; ma quando egli non ne trova, se voi vi rifiutate a venire in suo aiuto, voi non fate altro che gettarlo in braccio al suicidio, al delitto o alle ribellioni.

Perciò sono in aumento delitto e suicidio, e la corruzione si fa più vasta e profonda, perchè ogni delitto ed ogni delinquente è un centro di infezione morale, è una causa di sociale perturbazione.

E l'uomo politico deve tenere conto di due altri fatti.

In Italia esiste il feticismo di Stato.

Abbiamo affrettato il tramonto di Dei e di provvidenze, e nella coscienza del popolo abbiamo collocato al loro posto lo Stato. Non è quindi a meravigliare se il cittadino non più al signore ma allo Stato rivolge la sua preghiera del pane quotidiano.

Se fu errore, errore simigliante non si cancella d'un tratto. Occorre molto tempo; e frattanto lo Stato non può fare a meno di dare e più di far dare lavoro ai disoccupati, ricordando come spesso la saggezza di Governo non è riposta nel fare il bene, ma scegliere in tra due mali il minore.

E l'altro fatto è quello che venne designato all'attenzione della Camera dall'onorevole Bonghi, quello cioè di avere creato in ogni ordine di cittadini masse di spostati, e che era necessario portare il fio dei propri peccati.

Il Governo dovrebbe affrettarsi a riordinare i tributi, acciocchè potesse essere risolta la condizione degli umili; riordinare il credito, e riordinarlo soprattutto nell'interesse della terra e dell'agricoltura nella quale dobbiamo riporre il più delle nostre speranze per un migliore avvenire; dovrebbe senza pietà continuare a diminuire le spese improduttive, nel quale campo molto ancora si può fare; dovrebbe dedicarsi a promuovere da per tutto il lavoro nazionale, ed obbligare nelle nuove convenzioni marittime i concessionari non solo ad acquistare, si bene anche a costruire il nuovo materiale nautico nei cantieri italiani.

Nei lavori pubblici che si eseguono per conto

dello Stato occorre abbandonare ogni pericolosa economia; in quelli abbandonati alla industria privata costringere gli assuntori a mantenere gli impegni; e nei futuri appalti fare piccoli lotti per renderli accessibili alle piccole fortune e favorirne, anzichè ostacolarne, l'assunzione per parte delle Società operaie.

Quando può riuscire utile diminuire la pressione fiscale, affinchè dove esistono, potessero continuare a vivere la piccola industria e la piccola proprietà. Sollecitare le Banche a dare maggiore alimento alle industrie ed ai commerci. Mantenere la promessa di fare funzionare il nuovo Istituto del credito fondiario in maniera che ne possano risentire giovamento, come fu fatto credere, la agricoltura, le classi operaie.

Affrettarsi a tentare la organizzazione della colonizzazione interna nei terreni ademprivili di Sardegna, e la tante volte reclamata bonifica dell'agro romano, prendendo in seria considerazione la proposta del professore Barabino per la costituzione di una società nazionale avente per iscopo la colonizzazione dei terreni incolti. Il movimento di emigrazione dalle campagne alle città è manifesto e costituisce un pericolo. Le campagne rimangono deserte, gli operai in cerca di fortuna affluiscono alle città. Così i centri diventano pletorici, il lavoro manca e la miseria cresce; la periferia invece resta anemica ed i prodotti della terra diminuiscono. Occorre ritornare alla terra e ripristinare lo antico equilibrio, e lo studio e la pratica di alcune forme collettive di proprietà, di possessi, di coltivazioni e di industrie potrebbe giovare assai.

Che se tutto ciò non dovesse bastare, sarà necessità rifare le primavere sacre. La direzione savia di un popolo richiede il drenaggio delle esuberanze generate in esso; e quindi quando vi ha sovrabbondanza di valide braccia, l'emigrazione è rimedio sovrano. Essa fatta male è depauperamento e povertà; ma fatta bene è forza e ricchezza. Non la emigrazione attuale giustamente maledetta dall'onorevole Prampolini, che mena l'operaio in servaggio sovra straniero lido, e senza tutela e difesa lo lascia in balla di speculazioni e tradimenti senza nome; ma una emigrazione organica, preparata, diretta, sostenuta dal Governo e che facesse sempre e dovunque onore alla madre patria.

“ Lo Stato nuovo — scrive il Turiello — non ha sinora inteso come avrebbe dovuto, essere suo dovere, per risolvere dentro le questioni sociali, il preparare fuori una nuova Italia ai diseredati, dando organismo e protezione agli emigranti,

aprendo fuori qualche pacifica dimora in terra nostra, coltivando tra essi i legami morali, avviando con essi il curato ed il maestro. ”

Ma quel che non fu inteso può essere inteso; e quel che non si fece può farsi.

Certo è ben triste incitare alla emigrazione quando la nostra emigrazione permanente raggiunge già la media del 3.33 per mille, e tra permanente e temporanea si ha pel 1890 la somma di 251 a 220 mila: quando abbiamo ancora due settime parti di suolo incolto cioè 8 milioni di ettari su 29: quando sopra una superficie più grande che metà della Francia produciamo per 3 miliardi di derrate agricole in quello che la Francia ne produce 11: quando il diminuito consumo in ogni cosa permette all'onorevole Boccardo di dire in pieno Senato a 13 giugno 1889 che *la legge della nostra vita economica sembra essere diventata quella della diminuzione, e potrebbe così continuando diventare quella del marasma.*

Ma ogni tristezza cede alla necessità, *et fortiter pati ed agi* diventa dovere.

Attenderò con fiducia la parola del Governo, sperando che non vorrà continuare a confondere il problema degli operai disoccupati con quella miseria e sofferenza naturalmente inerente a qualunque popolo e civiltà, e che si disse antica quando il mondo, onde fu agevole rispondere: *non possiamo presumere di fare quello che nessuno prima di noi ha fatto.*

No; questa è cosa nuova. Da una parte diminuisce a vista il numero dei proprietari e dei capitalisti, e proprietà e capitale tendono a concentrarsi, a collettizzarsi sempre più nelle mani di pochi; dall'altra aumenta prodigiosamente e si concentra la miseria ed il numero dei lavoratori che non sempre trovano lavoro. Sempre la società ha avuto il polo della ricchezza e quello della povertà; ma mai come ora al polo della ricchezza si ha un minimo di persone ed a quello della povertà un massimo, e mai come ora è sparita o tende a sparire tutta la serie delle classi o stati sociali intermedi che facevano la nota differenziale meno stridente, e costituivano dei naturali e graduati passaggi, che rendevano un urto impossibile.

“ Noi ci troviamo ora in presenza di fatti nuovi, scrive il Georges, intorno ai quali non è possibile ingannarsi. Da tutte le parti del mondo civile vengono lamenti sulla depressione industriale, sulla condizione dell'operaio condannato ad un ozio forzato, sulla inazione in cui rimangono masse di capitali, sulle difficoltà pecuniarie degli uomini di affari, sulla miseria, sulle sof-

ferenze, sull'ansietà del futuro che pesano sulle classi lavoratrici. Tutta la nera, la mortale tristezza, tutta l'angoscia acuta e violenta delle grandi masse, che è espressa dalle parole *tempi duri* affligge ora il mondo.

« Questo stato di cose comune a società così profondamente diverse per ciò che riguarda la loro situazione sociale, non può essere spiegato da cause locali. Vi ha la miseria nei paesi che mantengono grandi eserciti permanenti, e miseria in quelli dove gli eserciti permanenti sono nominali; miseria nei paesi dove dogane protettive inceppano stupidamente e rovinosamente il commercio, e miseria in quelli dove il commercio è quasi libero; miseria nei paesi dove ancora prevale il governo aristocratico, e miseria in quelli dove il potere politico è nelle mani del popolo; miseria nei paesi dove la moneta è di carta, e miseria in quelli dove la moneta è di oro e di argento. Evidentemente, sotto a tutte queste cose dobbiamo inferire una causa comune... Quest'associazione della povertà col progresso è il grande enigma dei nostri tempi. È questo il fatto centrale da cui escono tutte le difficoltà industriali, sociali, politiche, che affaticano il mondo e contro le quali lottano invano la politica, la filantropia, la educazione. È di qui che escono le nubi che coprono l'avvenire delle società più progressive e più fidenti in sé stesse. È questo l'enigma, che la sfige del destino pone alla nostra civiltà: non rispondervi è un andare incontro alla morte. »

L'attenderò sperando non vorrà ripetere che il Governo è animato da buona volontà. È risaputo che il Ministero è pieno di buona volontà, ma mi sembra un dovere il ricordargli che di buone volontà è pavimentato lo inferno, e che i Governi passano alla storia solamente per le buone e forti azioni che compiono. E non vorrà rifare la scettica ed impolitica confessione: *non vi ha uomo di Stato capace di risolvere l'arduo problema*; perchè questa confessione presa sul serio potrebbe dare ragione ad un pericoloso assioma socialista, e nell'animo dell'operaio, al posto della fede e della speranza, potrebbe collocare la disperazione; e perchè non mi par vero che non vi debba essere un rifugio, una via di salute. Anche altre volte l'umanità ha provato un'angoscia simigliante, si è sentita come inabissata senza speranza più di bene e di luce, ma sopravvenne un nuovo impulso di fede e d'ideali ed essa intraprese con lena rinnovata una nuova corsa di civiltà e di progresso. L'attenderò infine augurando che più che a far dichiarare me soddisfatto, essa possa

volare consolatrice e promettitrice di lavoro agli operai delle officine e dei campi, si da infondere negli animi loro la convinzione che la loro sofferenza è sofferenza comune, e che Parlamento e Governo sentono il dovere di mettere mano alla risoluzione dell'arduo problema con sentimento di giustizia sociale e con fede di avviare la patria verso un sicuro e lieto avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Pugliese, sciogliendo le ali del suo vivace ingegno, con frase colorita ci ha trasportati nei fioriti campi dell'ideale.

Ma, per risolvere tutti i problemi sociali che egli ha indicato, non un Parlamento, non un Governo sarebbero sufficienti, ma bisognerebbe aspettare, come egli ha detto, uno di quei movimenti profondi che escono dalle più intime latebre della umanità, e che dalla valle salgono alle più alte cime dei monti; ovvero, come veramente accade, bisogna aspettare che codesti paurosi problemi i quali sembrano di impossibile soluzione, trovino la loro via; perchè il mondo ha durato, e durerà lontano. (*Bene!*)

Ciò detto, cercherò di riassumere i desideri e i quesiti proposti dall'onorevole Pugliese. Comincerò col dare una buona notizia alla Camera, notizia, di cui può essere, più di ogni altro, testimonia l'onorevole Pugliese.

Proprio, nella materia stessa che, con splendidi riflessi colorisce, così vivacemente, la sua fantasia, due anni addietro, gli operai agricoli hanno avuto 40 centesimi di salario, e non sempre; e siccome le crisi da loro stesse si risolvono a poco a poco, nell'anno passato e nel presente hanno potuto avere una remunerazione di 75 centesimi...

Una voce. Anche di più.

Branca, ministro dei lavori pubblici... remunerazione, che non è altissima, ma che nei mesi di primavera si è elevata anche di più.

Dunque, se l'onorevole Pugliese si fosse trovato alla Camera nel 1889, avrebbe dipinto, con colori anche più tetri, la situazione economica del paese. Ma i problemi non ci sono, non sono gravi, non sono incalzanti? E chi lo nega? Ma, i rimedi?

Lo stesso onorevole Pugliese ha formulato dei desideri.

Ora, per la parte, che mi riguarda, gli posso dire che a parecchi di questi rimedi si è già pensato.

L'onorevole interpellante ha parlato della legislazione sociale, ma la legge sugli infortuni è stata

presentata al Senato, la legge sui *probitari* è stata presentata alla Camera.

Parlò d'impiccolire gli appalti per far concorrere le Società cooperative. Io cerco ogni giorno di applicare quella legge, la quale prescrive che gli appalti di opere pubbliche non superiori a 100,000 lire, in cui prevale la mano d'opera, si possano dare a Società cooperative.

E questi stessi lotti di 100,000 lire talvolta si suddividono anche; ma è possibile suddividere tutto? Non è possibile, perchè andremmo contro la legge del lavoro.

Vi sono opere che richiedono il concentramento perchè si possano spiegare tutti i mezzi meccanici, altrimenti violeremmo la ragione del lavoro a beneficio dei lavoratori, cosa impossibile perchè bisogna persuadersi che il lavoro umano è fondato sullo sviluppo dei mezzi di produzione.

Più ampia produzione vi sarà, e più ciascun lavoratore troverà una parte nel banchetto sociale.

Dunque per quanto è possibile, onorevole Pugliese, noi siamo nella sua via.

Egli ha detto: bisogna cercare di dar lavoro ad ogni modo. Certo il Governo fa il possibile; ma bisogna pure imporsi dei limiti, perchè non v'è di peggio, per produrre questioni fittizie sociali ed operaie, che dar vita a industrie le quali siano alimentate esclusivamente dal bilancio dello Stato senza responsabilità nè morale, nè tecnica, nè industriale.

Il lavoro è lotta. Che lo Stato cerchi di organizzare lavori, che il Governo dia anche incoraggiamento a questo proposito, sta bene; ma volere che uno solamente perchè è un operaio ed industriale, debba essere mantenuto dal bilancio dello Stato, debba avere ogni specie di concessione, sol perchè dice che feconda il lavoro nazionale, sarebbe cosa che si risolverebbe in danno dei contribuenti, e sarebbe cagione di una nuova questione sociale.

E lo stesso onorevole Pugliese, lo ha riconosciuto quando, dopo aver fatto quel quadro, così carico di tinte fosche, della condizione dei lavoratori, ha aggiunto che le condizioni dei capitalisti sono anche peggiori.

Vedete, egli disse, che dei due poli della ricchezza e della miseria, uno rappresenta un numero infinito di gente, tra la quale sono molti che già erano capitalisti, e l'altro rappresenta un esiguo numero di superstiti.

D'altra parte le crisi colpiscono tanto i lavoratori, quanto i capitalisti, perchè non vi è possibilità di separare cose inseparabili.

Se un paese è prospero, se un paese è ben governato, può esser sicuro che ricchi e poveri, ciascuno nella loro sfera proporzionale, avranno un'agiatazza relativa.

Ma se si avvereranno crisi, anche indipendenti dalla volontà umana, come cattivi raccolti, ed altri flagelli, che spesso colpiscono i popoli, si può esser sicuri che tanto i lavoratori quanto i capitalisti e gli agiati ne soffriranno amaramente. Ora, come diceva, rimedio per questo male non vi è persona che possa trovarlo.

L'onorevole Pugliese ha accennato alla emigrazione come rimedio; ma egli stesso dovrà convenire, che il movimento dei nostri emigrati verso l'America è anche troppo esteso, e che certo non si può pensare di svilupparlo maggiormente. Il Governo ha l'obbligo di tutelare i nazionali che emigrano all'estero; adesso adempie il suo obbligo: ma io non so proprio vedere la necessità di un piano specifico con cui regolare questa emigrazione, e come si possa pensare ad una specie di sovranità sugli altri Stati. Se l'onorevole Pugliese sapesse indicarlo, certo ci accosteremmo alla soluzione del problema.

Infine egli ha detto: non facciamo pressioni fiscali ed economie in servizi pubblici. Onorevole Pugliese, il poter spendere senza ricorrere a nessuno sarebbe una cosa desiderabilissima; ma da che esistono Stati non vi è altro modo per procurarsi danari che chiederli ai contribuenti, ovvero diminuendo le spese di Stato, precisamente per rialzare le ragioni dei capitali privati; acciò essi stessi venissero in aiuto del lavoro, concorrendo così a scemare quella grande organizzazione di Stato, che secondo l'onorevole Pugliese assorbendo ogni attività deve far paura.

E questa la via sulla quale procede il Gabinetto. Il Gabinetto non crede di avere inventato grandi cose, non crede, come diceva un altro oratore, di riformare tutto *ab imis fundamentis*, e di trovare una nuova via inesplorata. Ma dice: spendiamo quello che abbiamo, cerchiamo, coi mezzi che abbiamo, di far fecondare, fin dove è possibile, il lavoro nazionale, e, procedendo pian piano col buon senso, con fiducia, con carità verso gli umili, e sentendo altamente i doveri delle classi dirigenti, perchè gl'interessi di tutte le classi oggi sono collegati e non formano che una classe sola. Così a poco a poco il problema diventerà meno pauroso, ed i provvedimenti del Governo si renderanno via via più efficaci.

Questa è la nostra speranza, ed i mezzi che il Governo può usare; e almeno per la parte che

mi concerne, li adopera col solo scopo di uscire dalle angustie in cui ci troviamo.

Presidente. L'onorevole Pugliese ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal ministro dei lavori pubblici.

Pugliese. Non sono così semplice di spirito, onorevole signor presidente, per potermi dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Me ne duole!

Pugliese. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Branca, che ha risposto in nome di tutto il Gabinetto, dirò che porterò in pace le sue osservazioni e le sue risposte e che, quando sarà venuto il tempo opportuno, presenterò qualche mozione, o qualche proposta di legge.

Rileverò solamente quanto egli ha osservato rispetto all'emigrazione. Egli, rispondendo a me che chiedevo un'emigrazione organica, fortemente voluta, bene eseguita e che facesse onore alla madre patria, mi ha risposto: ma che emigrazione volete più di quella che c'è? Voi stesso mi avete designato la cifra, avete detto che, l'anno passato abbiamo avuto 20,000 emigranti; che la cifra dell'emigrazione permanentemente raggiunge niente meno che il 3,33 per mille; ma non è quella l'emigrazione che chiedete a sollievo delle classi operaie? Ma l'emigrazione attuale, onorevole ministro, è per noi un depauperamento di forze, è una iattura, una sventura perchè è un'emigrazione malamente fatta: mandiamo il rifiuto all'estero!

Voci. E non è meglio?

Pugliese ...e i nostri emigranti sono abbandonati a qualunque tradimento, sono abbandonati alla speculazione, ed il Governo non li tutela, non li difende.

Non è questa l'emigrazione che io invocava.

Io voglio un'emigrazione che sia organizzata, tutelata e difesa dal Governo.

Dunque, almeno per questo, onorevole Branca, ella deve convenire che non ho ragione di dichiararmi soddisfatto delle sue risposte.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pugliese.

Proposta sull'ordine del giorno e differimento di alcune interpellanze.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Desidero semplicemente di chiedere al

presidente del Consiglio quando creda di poter rispondere all'interpellanza che ho presentata circa il movimento socialista in Italia fino dal 4 maggio.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto l'interpellanza, che mi pare dovrà prendere il posto che le spetta nell'ordine del giorno eccetto che l'onorevole Bonghi non creda di fare un'altra proposta.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Trattandosi di un'interpellanza che riflette un argomento assai grave alla cui discussione è bene che prendano parte tutti i deputati, proporrei di svolgerla dopo la discussione dei bilanci.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto.

Presidente. Allora lo svolgimento della interpellanza presentata dall'onorevole Bonghi sarà differito dopo la discussione dei bilanci.

Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Barzilai, ma egli, per ragioni di salute, non può essere presente alla seduta. Sarà, quindi, rimandata ad altro lunedì.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Rossi Rodolfo al ministro di grazia e giustizia.

Rossi Rodolfo. Domanderei che fosse rimandata.

Presidente. Consente il sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia?

Della Rocca, sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia. Sì, signore.

Presidente. Un'altra interpellanza, pure dell'onorevole Rossi Rodolfo, è diretta al ministro dell'interno.

Rossi Rodolfo. Anche questa chiedo sia differita.

Nicotera, ministro dell'interno. Io son pronto a rispondere, ma, del resto, l'interpellante faccia come vuole.

Presidente. Siccome il ministro consente, la sua interpellanza, onorevole Rossi Rodolfo, sarà rimandata ad altro lunedì.

L'onorevole Maffi ha una interpellanza diretta al ministro di agricoltura e commercio, che non può essere presente. Perciò è differita.

L'onorevole Vischi ha una interpellanza diretta al ministro di grazia e giustizia. Rimane rimandata a tempo indeterminato.

Vischi. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha una interpellanza diretta all'onorevole ministro dell'interno. Non essendo presente, s'intenderà come ritirata.

L'onorevole Vischi ha una interpellanza diretta al ministro dei lavori pubblici.

Vischi. La ritiro e mi riservo di parlare in occasione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Sta bene. È ritirata.

Bonghi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Fu data lettura alla Camera di una mia proposta di legge relativa alle pubbliche riunioni. Domando, ora, al ministro dell'interno quando creda che la proposta stessa possa essere svolta.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Sono a disposizione della Camera e dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Se la Camera ed il ministro non hanno difficoltà, proporrei giovedì in principio di seduta.

Presidente. Onorevole ministro, consente?

Nicotera, ministro dell'interno. Consento.

Presidente. Così dunque rimarrà inteso.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Jannuzzi.

Presidente. Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Jannuzzi al ministro degli esteri sulla interpretazione, che egli dà all'articolo 1° della Convenzione fra l'Italia ed il Messico e sulle istruzioni che egli intende dare ai consoli ed agenti diplomatici, per tutelare la nazionalità dei cittadini italiani che nascono nel Messico.

Ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Jannuzzi. Onorevoli colleghi, farà ad alcuni meraviglia che io svolga un'interpellanza sopra una legge della quale fui commissario. La meraviglia, però, cesserà, quando io ricordi che presi parte ad una sola delle tornate della Commissione, cioè, a quella nella quale ebbe luogo la sua costituzione. Posteriormente mi ammalai e non potei proporre nel seno della Commissione e neanche innanzi alla Camera quei dubbii, che ora agitano l'animo mio, intorno a questa legge, e che, forse, una risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri potrebbe dileguare.

Nell'articolo 1° di questa legge si dice:

“ I figli di padre italiano o di padre ignoto e di madre italiana, nati in territorio messicano, saranno considerati come italiani, a tutti gli effetti, durante la loro minorità e conserveranno la stessa nazionalità giunti alla maggioranza, purchè, allora, o nel termine di un anno dopo, compu-

tato dal giorno in cui l'abbiano compiuta, manifestino, sia direttamente, sia per mezzo degli agenti diplomatici o consolari italiani, residenti nel Messico, il desiderio di conservare la menzionata nazionalità.

“ *La semplice omissione di manifestare tale desiderio, come si specifica più sopra, farà sì che vengano considerati come della nazionalità del paese di loro nascita.* ”

Non ho bisogno di ricordare alla Camera, come la nazionalità si costituisca in primo luogo dalla ragione del sangue, dalla generazione: sono i vincoli di famiglia quelli che formano la nazionalità; non ho bisogno di ricordare che la ragione del territorio entra come elemento complementare, nella determinazione della nazionalità; entra, qualche volta, come elemento che di per sé solo specifica la nazionalità, ma quando non si hanno prove legali per dimostrare la ragione del sangue; non ho bisogno di ricordare come l'articolo 4 del Codice civile stabilisca che siano nazionali coloro che nascono in territorio straniero, quando nascono di padre italiano o da madre italiana non conoscendosi il padre, e che solo sono stranieri, quando si ignora giuridicamente la nazionalità dei loro genitori. Non rammenterò neanche che le norme sulla nazionalità appartengono al diritto pubblico e che trovansi nel Codice civile pel motivo che tutti sanno. Non dirò neanche che le leggi sullo stato e capacità della persona (fra le quali sono quelle sulla cittadinanza) accompagnano l'uomo e la famiglia ovunque si portino.

Premesse queste osservazioni, l'obbligare il cittadino italiano a perdere la nazionalità, solo perchè, nell'anno susseguente alla maggiore età, non abbia fatta la dichiarazione, sembra cosa anormale; è cosa che offende uno dei primi diritti naturali dell'uomo: il diritto, cioè, di avere la nazionalità della patria d'origine. E, a dir vero, la natura è quella che costituisce la nazionalità, ed al legislatore non spetta altro che dichiarare, nei casi dubbii, quello che la natura stabilisce.

Però, questa anormalità dell'articolo 1° della legge, potrebbe essere alquanto temperata, ove a questo articolo si desse una interpretazione che mitigasse la sanzione letterale.

In questo articolo si dice: “ I figli degli italiani conserveranno la nazionalità italiana se giunti alla maggiore età, sia direttamente, sia per mezzo degli agenti diplomatici o consolari italiani, residenti nel Messico, manifestino il desiderio di conservare la menzionata nazionalità. ” Ora domando io: Deve l'italiano, che nasce nel Messico,

nell'anno susseguente alla sua maggiore età, fare egli, nell'ufficio dell'agente diplomatico, o consolare, la dichiarazione, portandosi egli obbligatoriamente alla casa del console? Se così fosse, a me pare che la legge non raggiungerebbe lo scopo, che si è voluto, con la medesima, conseguire: lo scopo, cioè, della protezione della nazionalità degli italiani che nascono nel Messico. Questa protezione non si avrebbe punto, anzi si avrebbe il contrario della protezione: poichè, l'italiano che nasce nel Messico, il quale, per ignoranza, non faccia questa dichiarazione, trasmettendola per mezzo dell'agente diplomatico o consolare, si troverebbe ad essere, suo malgrado, nell'anno seguente alla maggiore età, messicano. E questa involontaria omissione è assai facile ad accadere, imperocchè gli italiani che trovansi colà, sono poveri operai, poveri artigiani, poveri contadini, che abitano, spesso, anzi quasi sempre, lontano dalle città ove trovansi gli agenti consolari e diplomatici. Per conseguenza, ove s'intendesse che l'agente diplomatico o consolare fosse l'autorità alla quale l'italiano deve da sè ricorrere, io credo che la legge non conseguirebbe il suo scopo.

Viceversa, se si ritenesse che i nostri agenti diplomatici, che i nostri consoli nel Messico si rendessero essi, direi quasi, mandatarii, per presunzione di legge, dei nostri connazionali, e facessero essi questa dichiarazione; in questo caso la legge potrebbe raggiungere lo scopo. E quando non si credesse che l'agente diplomatico potesse, d'ufficio e senza sollecitazione dei privati, fare iscrivere questa dichiarazione nei registri dello stato civile, una circolare dell'onorevole ministro degli esteri potrebbe obbligare gli agenti diplomatici a rendersi premurosi d'incitare ciascun cittadino italiano, nato nel Messico, che sia nella maggiore età di cui abbiano notizia, per mezzo degli atti dello stato civile, a fare la dichiarazione.

Un altro grave dubbio presenta questo articolo 1º, sul quale anche desidero conoscere l'interpretazione dell'onorevole ministro degli esteri.

Il dubbio è questo: Può darsi che nasca nel Messico un fanciullo da genitori che non siano colà stabiliti per ragione di domicilio, o di residenza, ma che vi si trovino per causa di viaggio.

Questo fanciullo, secondo questa legge, o almeno secondo una interpretazione rigorosa e letterale della medesima, sarebbe messicano, se, tornato in Italia, e giunto alla età maggiore, si dimenticasse di fare la dichiarazione di conservare la nazionalità italiana.

Vero è che, in questo caso, è più difficile che non si faccia la dichiarazione, imperocchè chi

si trova in tali condizioni, sarà, per lo più, in grado, e per le attitudini diverse e pei mezzi di cui dispone nel Regno, di provvedere alla conservazione di un diritto così importante.

Ma può darsi che alcuno voglia frodare la legge; che alcuno nato nel Messico voglia, forse, passare per cittadino messicano, per sottrarsi (cosa assai spiacevole al cuore di ogni italiano) agli obblighi della leva ed a qualche altro obbligo del cittadino. Io, quindi, spero che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà esplicitamente dichiararmi se l'articolo 1º riguarda solamente i figli di cittadini italiani che nascono nel Messico da genitori che abbiano colà domicilio o residenza, ovvero colpisca anche colui, che nasce nel Messico per ragioni puramente accidentali.

Prego l'onorevole ministro di voler rispondere a queste mie interrogazioni, imperocchè credo che sia grande e principale dovere di uno Stato ben retto il proteggere il primo diritto che l'uomo ha, il diritto alla conservazione della propria nazionalità! (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. L'onorevole Jannuzzi ha sollevati alcuni dubbi intorno alla interpretazione della Convenzione recentemente approvata dal Parlamento fra l'Italia ed il Messico.

Non ho bisogno di dire che io non sono l'autore di quella Convenzione. Non affermo ciò per respingerne la responsabilità, ma perchè mi si scusi se io non riescissi a dare quelle chiare e precise spiegazioni che desidera l'onorevole interpellante. Egli, però, deve, innanzitutto, convenire con me in questo: che le Convenzioni di questo genere, precisamente come i trattati di commercio, non sono altro che una transazione fra due tendenze diverse. La Convenzione, che è stata approvata dal Parlamento italiano, è, appunto, una transazione fra le tendenze giuridiche italiane e le tendenze giuridiche messicane. È chiaro, adunque, che non si trovi, e non è possibile trovare, questa Convenzione in perfetta armonia ed in perfetta conformità con le disposizioni del nostro Codice civile. Altrimenti la Convenzione non si sarebbe fatta.

L'onorevole interpellante due quesiti specialmente mi pone; il primo è questo: possono, debbono anzi gli agenti consolari italiani sostituirsi a coloro i quali avrebbero diritto, giunti alla loro maggiore età, di fare quella tale dichiarazione per la quale acquistano la nazionalità italiana?

La risposta mia è questa: Evidentemente gli agenti consolari non possono sostituirsi alla volontà dei cittadini, i quali sono essi che debbono richiedere la nazionalità. Questo non lo possono fare. Essi non possono che esprimere la volontà di coloro, i quali dichiarino di voler acquistare, o dirò meglio mantenere la nazionalità italiana; ma essi devono informare i cittadini delle condizioni per le quali la nazionalità loro può esser conservata. Non solo hanno, secondo me, questo dovere, ma hanno, altresì, il dovere di fare opera, perchè essi si mettano in regola tanto con le disposizioni della legge, quanto con quelle del trattato; e posso assicurare l'onorevole interpellante, che darò istruzioni perchè, nel limite del possibile, facilitino le dichiarazioni alle quali accenna l'articolo primo della Convenzione fra l'Italia ed il Messico.

L'onorevole interpellante mi rivolge un altro quesito ed è questo: I figli di coloro che transitavano per il Messico, e naquero in codesto tragitto, quando poi tornino in Italia, sono messicani o italiani? Onorevole interpellante, io posso dire la mia opinione personale, ma è questione che riguarda l'autorità giudiziaria.

Le mie dichiarazioni non aggiungeranno, nè toglieranno assolutamente nulla alle cose, perchè spetterà, caso per caso, all'autorità giudiziaria di dichiarare se il cittadino nato in certe date circostanze al Messico, avendo fatto certi determinati atti, abbia acquistato o perduto la nazionalità italiana.

Intendo perfettamente che una frode può essere commessa per interessi che non possiamo oggi determinare. Ma anche per ciò esistono le autorità giudiziarie, le quali, in caso di frode, non solo dichiareranno il diritto, ma, in certi casi, potranno anche punire.

Fatte queste osservazioni, dirò che, a mio modo di vedere, i figli di italiani, i quali per caso nascono in terra messicana, conservano tutta intera la loro nazionalità italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi, per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Jannuzzi. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle risposte che mi ha dato: che imporrà, cioè, ai nostri rappresentanti al Messico, affinchè essi — anche a non dichiarare d'ufficio la nazionalità degli italiani, colà nati, quando raggiungono la maggiore età — si rendano solleciti, almeno, perchè i nostri connazionali, che si tro-

vino nelle condizioni dell'articolo 1° del trattato regolarizzino la loro condizione.

Però mi permetta l'onorevole ministro degli esteri di non essere pienamente d'accordo con lui quando dice: che trattandosi di una transazione noi non possiamo pretendere al di là di quello che in essa non si è potuto ottenere, perchè transazione significa: dare da una parte per ricevere dall'altra.

Con questo trattato noi pochissimo abbiamo ottenuto, forse nulla. E a dir vero nella stessa relazione che lo precede, si dice che quello che si è stabilito oggi per patto internazionale era già sancito nella legge messicana; cioè, che tutti coloro che nascono nel Messico hanno la nazionalità dei loro genitori e la conservano fino alla maggiore età, e dopo perdono questa nazionalità se non fanno la dichiarazione, alle autorità del luogo dove risiedono, di volerla conservare.

Vero è che, essendosi stipulato il trattato, si è tolto allo stato messicano la facoltà di poter sopprimere questa disposizione di legge. Ma a me pare che poco ci si abbia concesso. Come si legge nella stessa relazione, si diventa cittadini messicani quando si acquista un immobile nel Messico, e diventano cittadini messicani i coloni che vanno in quel paese per contratti conclusi con quel Governo, imperocchè una clausola di rito obbliga alla rinuncia della cittadinanza italiana.

Ora, a proposito di ciò, prego l'onorevole ministro degli esteri di provvedere che, se non oggi, almeno nei trattati avvenire, scompaia questa, che a me sembra grande violazione del diritto della nostra nazionalità.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Jannuzzi.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole Maffi al presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale seguito abbiano avuto le risoluzioni adottate l'anno scorso alla conferenza internazionale di Berlino, pel miglioramento delle sorti degli operai, e quale intendimento abbia il Governo per l'attuazione delle medesime.

L'onorevole Maffi non essendo presente s'intende aver ritirata la sua interpellanza.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Bonajuto diretta al ministro dei lavori pubblici s'intende ritirata non essendo presente l'interpellante.

L'onorevole Pugliese ha una interpellanza diretta al ministro dell'interno sulla disciplina e direzione pel carcere giudiziario di Bari.

Pugliese. Onorevole presidente, per accordi

presi con l'onorevole ministro dell'interno, pregherei di rimandarla a lunedì prossimo.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, consente?

Nicotera, *ministro dell'interno.* Consento.

Presidente. Lo svolgimento di questa interpellanza sarà, dunque, rimandato a lunedì.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Plebano, Peyrot, Badini, Di Balme, Borsarelli, Gianolio, Ercole, Brunialti, Prinetti ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura per conoscere gl'intendimenti del Governo circa i dazi di esportazione sulle sete.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Onorevole presidente, l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare, in unione a parecchi colleghi, riguarda un argomento di gravissimo interesse pubblico che tocca, in modo speciale, per ragione d'ufficio, la competenza dei ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio.

Vero è che, trattandosi di una questione di dazi, l'onorevole mio amico Luzzatti, ministro del tesoro, potrebbe rispondere, ma io non vorrei commettere un atto di poca cortesia verso i ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, che hanno, come ho detto, una speciale competenza su questa questione, svolgendo la mia interpellanza mentre essi sono assenti. Quindi pregherei l'onorevole presidente di consentire acchè lo svolgimento della mia interpellanza fosse rimandato a lunedì.

Presidente. Se l'onorevole ministro del tesoro non è incaricato dai suoi colleghi di rispondere a questa interpellanza, essa dovrà certamente essere rimandata, perchè se non può essere svolta, dipende non da Lei, onorevole Plebano, ma dai ministri delle finanze e dell'agricoltura che sono assenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Io ho incarico dai miei colleghi di esprimere anche il loro pensiero; ma se l'onorevole Plebano desidera di rimandare la sua interpellanza, tanto più che non è facile che io risponda di abolire i dazi sulle sete, non mi oppongo certamente.

Plebano. Tanto più allora possiamo aspettare.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Plebano è dunque rimandata a lunedì prossimo.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Giovagnoli al ministro della guerra il quale non è presente.

Essendo, però, presente l'onorevole Giovagnoli il suo diritto rimane impregiudicato.

Sarà rimandata a lunedì.

Viene poi un'interpellanza dell'onorevole Pugliese al ministro della guerra sugli intendimenti del Governo a riguardo della polveriera di Bari.

Non essendo presente il ministro della guerra è rimandata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Prampolini al ministro di grazia e giustizia ed al ministro degli interni sopra diversi abusi, che sarebbero stati commessi nel comune di Scandiano da quelle autorità municipali nella compilazione delle liste amministrative e sopra il contegno della prefettura di Reggio in proposito.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia era incaricato di rispondere, ma siccome non è presente l'onorevole Prampolini, la interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Lagasi al ministro dei lavori pubblici intorno alle condizioni fatte alle finanze dello Stato nella costruzione della Parma-Spezia.

Non essendo presente l'onorevole Lagasi, l'interpellanza s'intende ritirata.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Nasi Carlo al ministro di grazia e giustizia circa una perquisizione ordinata ed eseguita dal giudice istruttore presso il tribunale di Ivrea nel domicilio di un avvocato nello scopo di sequestrarvi documenti al medesimo affidati per ragioni del suo ufficio.

L'onorevole sotto segretario di Stato era incaricato di rispondervi, ma non essendo presente l'onorevole Nasi, l'interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pierotti al ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario nella provincia di Lucca e più specialmente sul modo con cui si svolge in relazione alla industria ed al commercio della Provincia.

(Il deputato Pierotti non è presente).

Non essendo presente l'onorevole Pierotti, decade dalla sua interpellanza.

L'onorevole Artom è presente?

(È presente).

Mi si riferisce che il ministro dei lavori pubblici si è allontanato. Me ne duole, onorevole Artom, poichè la sua interpellanza relativa alla Eboli-Reggio dovrà essere rimandata.

L'on. Suardi Gianforte ha un'interpellanza al ministro delle finanze, ma il ministro delle finanze non è presente. Sarà, dunque, rimandata.

Quando i signori ministri credono di non potere assistere alla seduta, lo dichiarino, e così la Camera avrà minori disturbi. (*Benissimo!*) Prego l'onorevole presidente del Consiglio, d'ora in poi, di far conoscere quando i ministri non possono esser presenti, perchè la Camera non si trovi costretta ad interrompere i suoi lavori.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Riferirò.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891 92:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	169
Voti contrari	42

(*La Camera approva.*)

Contingenti di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui nati nel 1871:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	179
Voti contrari	32

(*La Camera approva.*)

Annunzio d'interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione:

“ Chiedo d'interrogare il ministro del tesoro sulla mancata presentazione del disegno di legge pel riordinamento del credito, promessa a seguito di annunzio di mia interpellanza nella tornata del 21 marzo 1891.

“ *Montagna.* ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Comunico un'altra domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione se sia vero che egli intenda di togliere puramente e semplice-

mente alla licenza elementare la validità di titolo d'ammissione alle scuole secondarie; e non piuttosto, lasciandole tale validità, circondarne il conferimento di efficaci guarentigie, quali, ad esempio, quelle che erano sancite dal regolamento 24 giugno 1883.

“ *Tassi.* ”

Anche questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Sono state distribuite le seguenti relazioni: prima la relazione sul bilancio di agricoltura; poi, la relazione sul bilancio di grazia e giustizia, quella sul bilancio di agricoltura, e quella sul bilancio della marina.

La relazione sul bilancio di agricoltura e commercio, è già iscritta nell'ordine del giorno, ma non può venire in discussione, perchè il ministro d'agricoltura e commercio ha dovuto assentarsi.

Onorevole presidente del Consiglio, quando crede che il ministro d'agricoltura e commercio potrà assistere alle sedute della Camera?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Credo venerdì!

Presidente. Allora, se fra domani o dopodomani potrà essere esaurita la discussione sul bilancio dell'interno, si potrebbe iscrivere nell'ordine del giorno la relazione sul bilancio di grazia e giustizia, se, però, il guardasigilli, il quale, per motivi di salute, non ha potuto intervenire alla seduta della Camera, potrà essere in grado di sostenerne la discussione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Vi sono altri bilanci.

Presidente. Sì, ma intanto sarebbe bene stabilire l'ordine del giorno.

L'onorevole Cuccia, che è relatore sul bilancio di grazia e giustizia, è presente? (*L'onorevole Cuccia entra nell'Aula.*)

Voci. Eccolo!

Presidente. Onorevole Cuccia, Ella è relatore sul bilancio di grazia e giustizia.

Siccome probabilmente questo bilancio non potrà essere discusso tanto presto, per stabilire fin d'ora l'ordine del giorno, proporrei che, dopo la discussione del bilancio dell'interno, che è stabilita per domani, si iscrivesse quello dell'istruzione pubblica, poi, quello della marina, poi, quello d'agricoltura, industria e commercio, quindi, quello di grazia e giustizia.

Cuccia. Se la Camera naturalmente delibererà

quello che ha proposto il nostro egregio presidente, non avrò da ribellarmi. Però faccio osservare che la relazione sul bilancio di grazia e giustizia venne presentata insieme con quella del bilancio dell'interno, e che si era persino convenuto di dare il passo al bilancio di grazia e giustizia. Poi è sopravvenuta la notizia d'un leggerissimo incomodo da cui fu colpito il ministro di grazia e giustizia, e fu sospesa ogni decisione. Voglio sperare che questo leggero incomodo potrà cessare domani. Ma, siccome i sotto-segretari di Stato furono istituiti per agevolare e non interrompere il lavoro parlamentare, così mi pare che, nel caso il guardasigilli non potesse intervenire alle sedute, la discussione del bilancio potrebbe essere sostenuta dal sotto segretario di Stato.

Presidente. Badi, però, che prima del bilancio deve venire in discussione, come fu deliberato dalla Camera, la mozione presentata dall'onorevole Napodano.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Pregherei l'onorevole Cuccia, se non gli dispiace, di voler lasciare l'ordine del giorno come l'ha proposto l'onorevole presidente; appena il guardasigilli sarà in caso di intervenire alla Camera, potremo discutere il bilancio di grazia e giustizia.

Presidente. Non essendovi, dunque, altre osservazioni, l'ordine del giorno rimane così stabilito: primo, bilancio dell'interno, poi, quello della pubblica istruzione, quindi quello della marina, poi quello d'agricoltura, industria e commercio, ed infine, quello di grazia e giustizia.

Suardi-Gianforte. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Suardi-Gianforte. Mi pare che l'onorevole presidente abbia dichiarato decaduta la mia interpellanza diretta al ministro delle finanze, mentre io ero presente...

Presidente. Ma non è stata dichiarata decaduta. Io non avevo bisogno neanche di informarmi se il ministro era presente, perchè sapevo che non poteva assistere alla seduta.

Suardi Gianforte. Tante grazie.

La seduta termina alle 6.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del deputato Bartolini nel Collegio di Treviso I.

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-1892. (9)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

8. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da inserirsi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis).

9. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma.

10. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

11. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

12. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

13. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

14. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi. (80) (*Urgenza*).

15. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (75)

16. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (12)

17. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

18. Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali. (112) (*Urgenza*)

19. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.